

GIUGNO  
N°6/2022

NON  
VI MANCA  
NESSUN DONO



# L'ECOOOOO DEL GIAMBELLINO

SAN VITO AL GIAMBELLINO — SANTO CURATO D'ARS

## TEMA DEL MESE: NON VI MANCA NESSUN DONO

Il dono di scoprire i doni	4
Sono tutti profeti?	6
Io non so fare niente	8
Tra il dire e il fare	10
Che ne sarà dei talenti dei giovani?	12
I talenti: potenza e atto	14
Antenne	16
Andare d'accordo	17
Riflessioni sul dono	18
Quello che ho e quello che mi manca	19
Un talento da condividere	20
Lasciarsi invadere dalla luce dello Spirito	22
Rinunciare al prezzo: l'inquietudine del dono	24
Davanti San Vito	25
Il diacono permanente	26
Ausiliarie diocesane	27

## SANTO DEL MESE

San Bartolomeo apostolo	28
-------------------------	----

## PENSIERI LIBERI

Fare la scelta giusta	30
Libertà e verità	32

## ATTIVITA' CARITATIVE

Notizie dal Gruppo Jonathan	34
Accoglienza in parrocchia	35
I poveri con noi: un'esperienza tra la povera gente	36
Notizie ACLI – pensione sociale	38

## VITA PARROCCHIALE

Gruppo sportivo OSV	40
Battesimi, Matrimoni, Funerali	42
Indirizzi e Orari	43
Emergenza Ucraina	44

## L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Comunità Pastorale delle parrocchie di:  
San Vito al Giambellino e Santo Curato d'Ars - Anno XLVI – GIUGNO 2022 – n°6  
Foto copertina: courtesy of Diego Hernandez  
PRO MANUSCRIPTO

Ringrazio continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della scienza.

La testimonianza di Cristo si è infatti stabilita tra voi così saldamente, che **nessun dono di grazia più vi manca**, mentre aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo.

(1Cor1,4-7).

# IL DONO DI SCOPRIRE I DONI

Il libro degli Atti e le lettere di Paolo ci raccontano della vita delle prime comunità cristiane. Scopriamo che erano ricche di molti doni, ministeri, servizi, funzioni. La forma di queste comunità è molto fluida, non ancora istituzionalizzata, e per questo si adatta facilmente alle situazioni cangianti. Anche la figura di chi presiede la comunità – dei presbiteri o anziani, perché non si parla di “sacerdoti” – è una delle tante, un dono tra altri doni, un ministero tra altri, che non accentra tutto su di sé. Ma io vorrei attirare l'attenzione su un dono particolare, e su un personaggio di cui ci parla Luca: Barnaba. Figura minore, che passa inosservata, ma intrigante.

Barnaba, chiamato “figlio dell'esortazione”, è un giudeo originario di Cipro. Già questo ne fa una figura ponte: appartiene al popolo di Israele in quanto giudeo, ma proviene da “fuori”, da un

territorio pagano. Egli è originario della tribù di Levi, ma ad un certo punto è espatriato a Cipro ed è diventato un proprietario terriero (cosa che non era possibile per gli appartenenti alla tribù di Levi). Oltre alla predisposizione ad esortare – ad incoraggiare, a stimolare, a vedere il bene – di lui Luca nota nella sua entrata in scena anche la generosità: vende un campo per la cassa comune. Quando poi, a seguito di una persecuzione, i cristiani fuggono da Gerusalemme e si insediano ad Antiochia, dove l'annuncio del Vangelo fiorisce, la comunità madre manda qualcuno a verificare quello che accade e la scelta cade su Barnaba, uomo dell'esortazione.

Arrivato ad Antiochia per prima cosa riconosce il bene che c'è, l'opera dello Spirito che lo precede, poi si dedica a confortare e ad esortare. Infine, si accorge di un bisogno e si ricorda di



Paolo e Barnaba a Listra – Jacopo Palma il giovane - 1600

Saulo. Paolo, infatti, dopo la sua conversione era stato per qualche tempo a Gerusalemme, ma si era scontrato – il suo carattere non era certo facile – con i giudei ed era stato “gentilmente” allontanato ritirandosi a Tarso. Barnaba si ricorda di lui e lo cerca per portarlo con sé ad Antiochia. Qui restano insieme per due anni – un tempo considerevole considerando la prassi che poi sarà in uso nei viaggi missionari – e lavorano insieme per far crescere la comunità cristiana. Partono poi per uno dei primi viaggi missionari, in Asia minore. Qui in realtà dopo un certo periodo si separano, e non li troveremo più insieme nel secondo viaggio missionario di Paolo. A volte anche i discepoli più dotati per lavorare bene è meglio che ciascuno segua la sua strada.

La figura di Barnaba, presentata solo succintamente, ha molto da dirci sui doni necessari per una comunità cristiana. Il suo è quello di “promuovere” sia il bene già esistente, sia altri carismi e altre figure, che addirittura diventano più grandi di lui. Oggi lo si direbbe un “talent scout”, uno che sa scovare le competenze e metterle a frutto, che agevola il

buon funzionamento dei carismi, che sa scovare e promuovere il bene e le risorse. Penso che sia un dono straordinario, quello di scoprire i doni e di metterli in grado di fecondare e di crescere. Sembra un ruolo di secondo piano, un compito che non mette sotto i riflettori, ed invece è molto prezioso e molto evangelico. E credo che molto del bene che circola anche nelle nostre comunità, sia il frutto del lavoro nascosto di uomini e donne che, come Barnaba, sanno promuovere altri, sanno scovare le loro competenze e le loro capacità, e sanno anche farsi da parte perché altri crescano. E – a dirla tutta – credo che sia un dono da chiedere anche e forse soprattutto per noi preti: non credo che ci sia chiesto di fare tutto, di essere sempre in primo piano, ma di essere dei “facilitatori”, capaci di promuovere la fede e i doni straordinari che lo Spirito non manca di effondere per il bene del Vangelo. Se volete pregare per i vostri preti, chiedere allo Spirito per loro questo dono: il dono di scoprire i doni degli altri e di metterli in circolazione, anche restando un poco nell'ombra!

don Antonio

# SONO TUTTI PROFETI?

*"Sono forse tutti apostoli? Sono forse tutti profeti? Sono forse tutti dottori? Fanno tutti dei miracoli? Tutti hanno forse i doni di guarigioni? Parlano tutti in altre lingue? Interpretano tutti?"* Già Paolo se lo chiedeva in merito alla chiesa di Corinto: cfr 1Cor 12. E ce lo chiediamo anche in riferimento alle nostre parrocchie: non tutti in parrocchia fanno i catechisti, i consiglieri, i lettori, i ministri dell'Eucarestia, i cantori, gli amministratori... Ci sono anche i cristiani "badilanti": quelli che (spesso dietro le quinte) lavorano per il bene della parrocchia.

C'è per esempio la signora Tina che non compare in alcun organigramma parrocchiale, ma tutti i sabati con le altre "ragazze" (fra loro si chiamano così, anche se sono tutte nell'età di essere mamme o nonne) si trovano per pulire la chiesa, sistemare la sacrestia e, se serve, anche la segreteria, le aule del catechismo, i bagni, l'ufficio del parroco... Nessuno le dice mai grazie: ma lei è contenta quando la gente viene a Messa la domenica e vede la chiesa pulita, la tovaglia

Maria e Marta, due modi di interpretare la Parola.  
Johannes Vermeer - 1654



sull'altare linda e stirata, le sedie e le panche lucide e ben allineate e un bel vaso di fiori sull'altare.

E poi c'è la Giorgia che tutti i lunedì si ritrova a piegare i foglietti per la Messa; e intanto ne approfitta per fare un po' di gossip parrocchiale e di quartiere con le altre "ragazze" ottantenni. Anche a lei nessuno la ringrazia: perché tutti (quando entrano in chiesa e prendono i foglietti) non sanno che li ha piegati lei e le altre ragazze. Anzi non sanno nemmeno che qualcuno li piega: pensano che si pieghino da soli, o che arrivino già piegati. Ma a lei non interessa. Lei lo fa perché questo è il suo piccolo contributo alla vita della sua parrocchia. E lo fa volentieri.

E poi c'è Cosimo: lui in parrocchia ha un suo ufficio, più grande persino di quello del parroco. Però è sotto terra, in cantina, dove con i suoi amici ha allestito un'officina e un magazzino dove c'è tutto quello che serve per la manutenzione della baracca. Cosimo non legge in chiesa (al massimo passa a raccogliere i soldi), non organizza momenti di preghiera e nelle assemblee (quando partecipa) non

prende la parola perché non si sente all'altezza: ci sono persone più istruite e profonde di lui. Eppure senza di lui (e i suoi amici, tutti giovanotti come lui) la baracca non starebbe in piedi. Magari brontola quando gli si chiede di aggiustare qualcosa che qualcun altro ha rotto, o di sistemare un ambiente che qualcun altro ha usato; ma alla fine tutti sanno che si può sempre contare su Cosimo. Un po' come il fratello brontolone della celebre parabola evangelica (Mt 21,28-32): al padre che gli chiede di andare a lavorare nella vigna lui (che non ne aveva voglia) gli dice di no... ma alla fine ci va. A differenza del fratello maggiore che dice di sì al padre, ma poi non ci va. Leggete la risposta di Gesù nel Vangelo.

Nella Chiesa c'è posto per tutti: per i profeti (quelli che vedono in profondità e sanno guardare lontano) e per i badilanti: quelli che lavorano dietro le quinte per mandare avanti la baracca. E poi ci sono i profeti che non disdegnano il badile. Tutti, profeti e badilanti, sono frutti dell'azione dello Spirito.

don Ambrogio

## LA VIGNETTA *ARS. VITO*

"NON VI MANCA NESSUN DONO"



Don Antonio



Don Tommaso



Don Benard



Don Ambrogio



Don Aristide

NON CI MANCA NESSUN DONO !...

CS 22

# IO NON SO FARE NIENTE

Scoprire i propri talenti può essere complicato. Può anche non essere immediato. Qualcuno nasce con una bella etichetta impressa nei geni, nella famiglia giusta, in un paese fortunato, in tempi fortunati e allora capisce quasi subito in che cosa riuscirà a emergere e non gli resta che farlo. Mozart probabilmente non avrebbe dovuto né potuto fare altro, ma si sarà sentito davvero felice e compiuto? I talentuosi non hanno mai vita facile. Ci sono pochissimi Mozart, Gandhi, Callas, Marie Curie, Falcone, Madre Teresa, ci sono invece una miriade di persone che non sono mai riuscite a comprendere appieno quale fosse quel dono speciale da consegnare all'umanità e in definitiva quale fosse il senso del proprio esistere. Anche loro si saranno sentiti infelici e incompiuti, forse più di Mozart!

Ci sono personalità capaci di dare un immenso valore aggiunto alla storia, ma la stragrande maggioranza di noi svolge ruoli marginali in questo grande progetto che è il regno umano, grande premessa al regno di Dio. A volte dobbiamo solo imparare a recitare bene la nostra parte anche se ci viene affidato un ruolo apparentemente minore nella grande rappresentazione della vita, consapevoli però che nel cuore di Dio siamo tutti protagonisti, unici e irripetibili.

Una canzoncina da oratorio mi risuona nelle orecchie: "Io so suonare la chitarra, io so dipingere e fare poesie, io so scrivere e penso molto...io non so fare niente". E un'altra, sempre degli anni settanta: "So far tutto o forse niente da domani si vedrà, ma sarà quel che sarà". Sono canzoni che ci dicono che non tutto ciò che si è chiamati a fare deve avere per forza un nome, un'etichetta. A volte ci resta solo un bel punto di

domanda, sia quando da giovani guardiamo al futuro cercando di capire chi saremo, sia quando da vecchi cerchiamo di ricucire la nostra storia passata per capire chi siamo stati e cosa abbiamo combinato. La nostra professione avrà corrisposto o corrisponderà davvero al nostro talento? E chi una professione non ce l'ha? Chi convive con la sgradevole sensazione di aver frainteso le proprie capacità e di avere sbagliato strada?

Vorrei qui rivendicare i talenti che non hanno un nome forse perché sono personalizzati. A volte è proprio la vita a evocarli, è la Provvidenza a metterci di fronte a situazioni nelle quali capiamo subito che tocca proprio a noi e che siamo capaci di cose prima impensabili. Possono essere imprese gratificanti o dolorose. Sono momenti di grazia che danno un senso al tutto, ma che vanno colti al volo, perché potrebbero anche non durare. Ma ci saranno altre occasioni. Nella vita si aprono e si chiudono sempre nuove finestre e, siccome oggi la vita è mediamente più lunga di quella di Mozart, ci saranno giorni in cui i nostri talenti verranno nuovamente chiamati all'appello così come periodi nei quali ci sentiremo messi a riposo e inutilizzati. Non credo che il Padreterno abbia un timer che misuri i tempi e una bilancia per le prestazioni. La vita non è una partita a scacchi contro di lui dove saper muovere prontamente i pezzi: ogni minuto può durare un'eternità e le nostre eternità per lui sono un solo attimo.

Spezzo una lancia a favore di quelli che, a conti fatti, non hanno ancora focalizzato quale sia il loro talento, quelli che temono di non avercelo o di non essere stati capaci di metterlo a frutto, quelli che senza un pubblico riconoscimento non si danno valore, si sentono una tela grezza più

che un ricamo. La vita è proprio fatta di una fitta tessitura che deve saper resistere agli strappi. I ricami allora saranno tutti quei piccoli e grandi si detti quando ciascuno di noi avrà saputo essere la persona giusta al momento giusto, traducendo le proprie capacità in un insieme di piccoli gesti quotidiani solo apparentemente invisibili. Solo a opera finita il quadro apparirà chiaro.

A volte i talenti funzionano come un lavoro temporaneo e ci si sente un po' dei tappabuchi e questo sembra svalorizzarci. Invece ogni granello si aggiungerà al tutto, nulla andrà sprecato, purché in noi rimanga viva una tensione continua, un cuore morbido, degli occhi attenti,

capaci di guardarci dentro per capire cosa sappiamo dare e di guardare fuori per capire cosa il mondo chiede. Poi, a seconda delle nostre piccole o grandi virtù, delle nostre energie, della nostra immaginazione, sapremo dare quel poco o tanto che da dare abbiamo, con umiltà e coraggio, in ogni attimo e in ogni epoca della nostra vita. Dipenderà soltanto da noi tirare fuori le mani di tasca, disserrare i pugni, e vedere se qualcosa ci è rimasto. Il ritornello della canzoncina assicurava che, nonostante il non saper fare o il non saper essere, con cinque pani e cinque pesci si sarebbe sfamata una moltitudine. E questo dovrebbe bastare a darci gioia.

Lidia

Incerteza - Jean Michel Folon - 1970



# TRA IL DIRE E IL FARE

**Tra il dire e il fare c'è di mezzo "amare".** Può sembrare solo un bel giochino di parole, e noi pubblicitari – categoria a cui appartengo da svariati decenni – ci impegniamo, a volte con successo, a giocare con le parole quando occorre sintetizzare un concetto e trasformarlo in uno slogan efficace e facilmente comprensibile. In questo caso, sostituire nel famoso detto popolare **"il mare"** con **"amare"** mi permette di estenderne il significato, senza perdere per strada il messaggio che contiene.

È facile essere d'accordo con questo notissimo proverbio che la saggezza popolare ci ha tramandato da tempo immemorabile. Ne abbiamo esperienza quotidiana, e anche la nostra storia personale è piena di buoni propositi e progetti, che poi spesso non si concretizzano in azioni adeguate.

Si tratta allora di fare un passo in più, dal grande **"mare"** di difficoltà, pigrizie, incapacità, egoismi, paure, che si frappongono tra dire e fare, passare all' **"amare di fare"**, che vuol dire coraggio, fiducia, entusiasmo, altruismo, amore per la vita.

Tutta questa premessa mi aiuta a parlare delle persone che mettono i loro talenti e le loro competenze a disposizione della comunità e cercare di capire perché lo fanno, cosa li spinge a compiere il grande salto, passare dalle intenzioni all'impegno concreto, dal dire (o pensare) al fare, a dedicare tempo ed energie. Penso proprio che ci sia di mezzo l'amore, nella forma di Agape, ovvero di "carità" come è mirabilmente espresso nel famoso brano della prima lettera di san Paolo ai Corinzi, che non lascia spazio a incertezze e fraintendimenti.

*«Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova. La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine».*

Già, perché non basta possedere dei talenti, disporre delle competenze, dedicare tempo ed energia, ci vuole Agape, l'amore/carità disinteressato per compiere nel modo migliore un servizio rivolto al bene comune.

Da una decina d'anni frequento la parrocchia di San Vito e mi sono ben presto ritrovato coinvolto in un'attività di servizio, quasi senza accorgermene, come se avessi ricevuto una dolce spintarella per superare un piccolo ostacolo, ma determinante. Fino a quel momento, infatti, seppure con alti e bassi, ero un cristiano credente, ma oserei dire passivo, più spettatore e fruitore che partecipante.

Frequentando la parrocchia mi sono reso conto della complessità della missione e delle difficoltà e impegni che comporta la sua immersione nel tessuto sociale per realizzare quello che chiede papa Francesco ai preti *"... siate pastori con l'odore delle pecore"*.

Ma ovviamente non possono fare tutto i preti, ciascuno di noi è chiamato a dare il suo contributo, ciascuno con il suo carisma, il suo talento, le sue competenze. Ed è così che mi sono

unito alla numerosa schiera degli "operai nella vigna del Signore", che a San Vito si occupano delle celebrazioni, della formazione e della carità, le tre grandi colonne su cui si basa l'azione e la missione della parrocchia nel territorio. Ci sono poi altre due aree di servizio oltre alle tre principali, l'amministrazione e la comunicazione. Io sono parte di quest'ultima e, facendo tesoro della mia esperienza di lavoro, mi occupo di questo giornale e del materiale informativo: volantini, locandine, opuscoli, ora in stretta collaborazione con le persone che svolgono la stessa attività nella parrocchia del Santo Curato d'Ars. Un esempio concreto di talenti e competenze che ora operano insieme è l'Eco del Giambellino, pubblicato nella nuova edizione dallo scorso gennaio.

Carismi e talenti sono doni che abbiamo ricevuto gratuitamente non per sotterrarli nel profondo del nostro egoismo e non soltanto per la nostra affermazione personale, ma per farli fruttare e condividere, come ci indica chiaramente Gesù nella parabola dei talenti.

Ho provato a capire come ci sia possibile farlo, quale sia il motore che ci mette in movimento, e ho trovato nell'amore una risposta, come dicevo prima. Ma non credo che basti. Perché un'intuizione diventi azione ci vuole anche la volontà, la tanto invocata e spesso dimenticata "buona volontà".

Ed è forse per questo che, quando recentemente nella liturgia eucaristica nella frase "Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà", l'ultima parte è stata cambiata in *"...agli uomini che egli ama"*, devo ammettere che mi è un po' dispiaciuto. Non vorrei correre il rischio di eresia, ma mi piace pensare che oltre all'amore che riceviamo da Dio, noi ci dobbiamo mettere la buona volontà, specie in questi tempi dove di "cattiva volontà" ce n'è davvero troppa.

Roberto Ficarelli



# CHE NE SARÀ DEI TALENTI DEI GIOVANI?

Fra le molte scene memorabili legate alla predicazione di Gesù quella del ricco che vorrebbe divenire suo discepolo mi ha sempre affascinato (cf Mc 10, 17-22; Mt 19, 16-22; Lc 18, 18-23). Un episodio *minore*, se si vuole; e tuttavia, anche se con lievi varianti, esso compare in tutti e tre i sinottici e attrae l'attenzione del lettore per la sua freschezza narrativa e per le sue profonde implicazioni morali ed educative.

La storia è presto raccontata. Un uomo si avvicina a Gesù e, animato da una sincera sollecitudine spirituale, gli chiede cosa debba fare per ottenere la vita eterna. Solo Matteo ci dice che questo interlocutore è un giovane; Marco lo introduce come uno dei tanti che interrogano il Maestro; Luca, sebbene non ne specifichi l'identità, precisa che si tratta di un notevole (probabilmente della Giudea). È certo una persona a modo: in ogni versione del racconto si rivolge a Gesù in tono assai rispettoso e Marco aggiunge che gli si inginocchia perfino dinanzi.

Dapprima il rabbì gli raccomanda di osservare i comandamenti di Mosè; ma l'interrogante queste cose le fa già; anzi, afferma di averle messe in pratica fin da quando era ragazzo. Solo a questo punto Gesù sembra davvero accorgersi di lui. Secondo Marco, per quest'anima rigorosa, cui nulla sembra mancare per attingere la somma virtù morale, il Maestro proverebbe un moto di simpatia e d'affetto; e così gli offre un consiglio aureo che davvero potrebbe fare di lui non solo un ebreo giusto e pio, ma un uomo perfetto: vendere tutto, donare il ricavato ai poveri – ciò che gli garantirà un vero tesoro in cielo – e, quindi, accompagnarsi a Gesù stesso e ai suoi. Come si vede, è un'esortazione radicale, la stessa che il Messia ha rivolto ai propri discepoli *storic*; ma, del resto, essa rispecchia la

logica dell'amore divino, che è anch'esso radicale, perché è radice di tutte le cose e perché, in fondo, rende inessenziale ogni altro bene.

Sarebbe bello se, a fronte di questo invito, il giovane si gettasse ai piedi di Gesù e, come Pietro, Andrea, Giovanni e Levi prima di lui, si disponesse a lasciare tutto e a farsi seguace di colui che gli parla. E invece no; dinanzi a una proposta così impegnativa, costui sembra adombrarsi, diviene d'un tratto molto triste, si gira e se ne va. Perché? Perché egli, chiosano i tre evangelisti, è molto ricco.

Questo giovane, certo destinato a uno splendido avvenire, eppure inquieto, è, insomma, il protagonista di una vocazione mancata; e forse proprio per questo mi ricorda tanti adolescenti che, come insegnante, ho incontrato e incontro quotidianamente nelle aule scolastiche. Anche i ragazzi del nostro tempo – o, almeno, molti di loro – possiedono numerosi e grandi talenti; magari non sono sempre educati e pii, ma, nella maggior parte dei casi, sono animati da una commovente sete di verità, da un desiderio di assoluto che non riescono a trovare sbocco – e, spesso, nemmeno espressione – e che ingenerano in loro un'inquietudine continua e, non di rado, rovinosa.

In un certo senso anche loro vorrebbero sapere come ottenere la *vita eterna* – sebbene, di solito, la definiscano in modi e con immagini molto diverse e assai poco bibliche. Come il personaggio evangelico, i miei allievi sono ragazzi *ricchi*: talvolta perché, effettivamente, provengono da famiglie facoltose; talaltra perché sono largamente provvisti di potenzialità e di opportunità che io, alla loro età, non avevo e che mio padre non avrebbe saputo nemmeno immaginare; nondimeno sono insoddisfatti, adirati e perfino infelici. Non tutti,

certamente; ma credo di averne conosciuti troppi, in preda a questo male dell'anima, per poter ritenere che si tratti solo di casi sfortunati. Ovviamente la domanda capitale è che cosa possano fare i *grandi* – genitori ed educatori – per aiutarli nella difficile ricerca di una via e di un destino.

Le risposte sono infinite, come le pedagogie che si danno battaglia cercando di risolvere la *questione giovanile*. Spesso ci affanniamo a blandirli, questi giovani, dicendo loro – in un gergo che vorrebbe imitare il loro linguaggio – cose che *noi* reputiamo adatte alla loro condizione e al loro tempo. In realtà temo che questo sforzo, benché mosso da buone intenzioni, sortisca effetti risibilmente esigui; nella migliore delle ipotesi, infatti, gli adulti che *pargoleggiano* riescono solo a sembrare *giovanili*, suscitando nei giovani, quelli veri, ilarità, commiserazione o disprezzo. Inutile dire che nemmeno il mito del ritorno alla severità e alle certezze del *buon tempo antico* – che verosimilmente non è mai esistito – si mostra più produttivo del metodo precedente.

Noi cristiani, a dire il vero, una risposta ce l'avremmo già. È il Vangelo il messaggio *giovanile* che cerchiamo; è Gesù il vero amico degli

adolescenti e il miglior *pedagogo* (forse perché non professa alcuna dottrina pedagogica). Il suo modo di fare è semplice: egli non cerca di compiacere chi entra in contatto con lui; non lancia *slogan alla moda*, ma dice parole di vita eterna. Essere perfetti, conquistarsi un tesoro in cielo, seguire il Figlio di Dio; sono questi gli obiettivi forti prospettati dal vero Maestro. La via che, attraverso la verità, conduce alla vita (eterna) non è né *easy* né *cool*; la *sequela Christi*, infatti, è ardua e dolorosa e comporta l'abbandono delle vanità (e delle sicurezze) del mondo, la donazione di tutto ciò che ci appartiene e perfino di noi stessi. Una proposta difficile, dunque, che può anche non piacere.

Ed ecco che Gesù ci dà un'altra grande lezione. Il suo amore è comunque e sempre rispettoso della volontà dell'uomo; ammette e permette che il suo interlocutore possa rifiutare il dono, negarsi all'incontro. Forse anche noi dovremmo formulare proposte forti, radicali; e accettare – se davvero amiamo coloro cui le facciamo – che esse possano essere respinte o che siano accolte con tempi e in modi che non riusciamo a prevedere: quelli della coscienza e della libertà altrui.

Paolo Però



# I TALENTI: POTENZA E ATTO

I miei figli mi rimproverano, sia pure con un sorriso, di averli *tormentati* con la parabola dei *talenti*. Forse è vero. A mia giustificazione posso solo dire che – al di là degli errori che tutti i genitori fanno – l'intenzione non era quella di proiettare sui miei figli aspettative generate da una mia mancata realizzazione. Era, piuttosto, il convincimento che, solo realizzando tutte le loro potenzialità, avrebbero potuto trarre gioia piena dalla vita.

Li guardavo come un misterioso dono del buon Dio. *Misterioso*, perché fecondo di segreti che andavano svelati innanzitutto a loro stessi: potenzialità che, solo se attuate, sarebbero state scoperte. Quando l'insegnante di musica mi disse che Miriam aveva un orecchio musicale che andava coltivato,

Feci di tutto per farle studiare musica. Un giorno, preoccupata per i sacrifici che noi genitori stavamo affrontando, mi disse: «Non sono Mozart, mamma! Non potrò mai ripagarvi per quanto state facendo». Le dissi che a me bastava sapere che, ascoltando musica, l'avrebbe gustata appieno e ne avrebbe tratto gioia. Non chiedevo altro.

Ho cercato di scoprire anche i *segreti* di Maria Agnese. Amava i colori e, soprattutto, amava danzare. Prima che si ammalasse, andavamo insieme in palestra: impazziva di gioia a ballare la *zumba*. Capii che non stava più bene, proprio vedendola ansimare durante un'ora di *zumba*. Non era mai accaduto prima.

Non ho mai imposto ai miei figli di frequentare la

messa o i sacramenti. Ma hanno sempre saputo che mi sforzavo con tutte le mie povere forze di *incontrare* il Signore: ogni mattina, in macchina per accompagnarli a scuola, recitavo ad alta voce lo *Sheman* – *Ascolta, Israele! Il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo! Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze! Amerai il prossimo tuo come te stesso. Questi precetti che oggi ti do ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai...* –

In una bellissima pagina di *Potenza e atto*, Edith Stein<sup>1</sup> parla della pagina evangelica dei *talenti*. Lo scrisse quando insegnava: sono pagine che lasciano bene intravedere lo spirito che animava il suo insegnamento, l'orizzonte di senso che guidava il suo sguardo sugli alunni.

Se è vero che *persona* significa sostanzialmente *relazione*, allora proprio per questo significa *possibilità*: nasciamo come essere umani, certamente; ma, per diventare uomini e donne pienamente realizzati, passano anni. L'essere umano è l'unico essere vivente, che abbisogna di così lungo tempo per arrivare a realizzare pienamente il suo essere. E tutto dipende dalla sua libertà, dal suo impegno, ma anche da quello dei suoi educatori: risiede qui, in fondo, la sua stessa dignità. Non a caso, accade la stessa cosa per quanto riguarda il Battesimo: con esso diventiamo *figli di Dio*, certamente. Ma, prima di esserlo pienamente, ci aspetta l'intero

cammino della nostra esistenza. Il Battesimo che riceviamo è al contempo una realtà e un progetto da realizzare. Ciò che ogni vita è in sé stessa in quanto possibile «deve essere attualizzato [...]»; se ciò accade, è acquisito per l'eternità. Ciò che poteva essere attualizzato e non lo è stato, è perduto per l'eternità»<sup>2</sup>.

Per spiegare meglio che cosa significhi il fatto che ciò che, *potendo e dovendo* divenire, viene perduto se non attuato, Stein ricorre alla parabola dei talenti (Mt 25, 14-30), che preferisce chiamare «del talento non sfruttato» e che interpreta così: immaginiamo qualcuno che abbia una grande dote artistica e che si senta spinto «a tirar fuori da sé il meglio di cui è capace». Lungo il cammino, però, incontra molti ostacoli: studio faticoso, mezzi costosi, disturbi di salute; per raggiungere l'obiettivo, poi, bisogna raccogliere tutte le forze, ma anche «rinunciare ai maggiori piaceri della vita» e persino «a qualche attività in sé buona e utile». A rendere tutto più complicato, intervengono i dubbi: è davvero sensato impegnare «tutte le proprie forze, fare così tanti sacrifici per poi, forse, alla fine non ottenere nulla?». Infine, a prescindere da tutto il resto, la creazione artistica richiede una concentrazione e uno sforzo così penosi, che non si può non indietreggiare spaventati dinanzi ad essi. Certo, è possibile che l'impresa fallisca per

impedimenti esterni, nonostante lo sforzo interiore: questo costituirà un danno per il mondo spirituale oggettivo, privato di qualcosa che avrebbe potuto arricchirlo. «Ma nel mondo interiore è accaduto ciò che doveva accadere: in quello sforzo estremo è stata attualizzata la profondità ultima. Il mondo interiore è stato, cioè, condotto al massimo grado d'essere per esso raggiungibile». Tutto ciò che, al contrario, non è stato realizzato per «timore davanti al sacrificio necessario o per paura davanti a quello sforzo estremo» non solo rimane nascosto agli altri e alla persona stessa ma, con la morte, verrà perduto per sempre<sup>3</sup>.

Di tutto questo siamo tutti più o meno consapevoli. Ne è prova il timore che ci prende dinanzi alle decisioni importanti: in quel timore si annida «l'oscura *consapevolezza*» che, con quelle decisioni, si apre un cammino in cui ne va del nostro stesso essere. E tuttavia, non possiamo sottrarci: non decidere è, in realtà, un *decidere di non decidere*<sup>4</sup>. Per questo li ho *tormentati* con la parabola dei *talenti*. Tornassi indietro, rifarei tutto daccapo: è stato così bello, così gioioso, vederli uniti ricevere l'Eucaristia al funerale di Maria Agnese! E sono convinta che proprio lei abbia costruito giorno per giorno questa unione, attraverso gli ostacoli e le difficoltà accettate e vissute insieme.

Grazia Tagliavia

## Parabola dei talenti



<sup>1</sup> Filosofa (allieva di Husserl) e mistica tedesca dell'Ordine delle Carmelitane Scalze. Di origine ebraica, fu vittima della Shoah. Il testo, cui faccio qui riferimento, fu scritto nel 1931. Con esso, l'Autrice avrebbe voluto abilitarsi all'Università di Friburgo.

<sup>2</sup> E. Stein, *Potenza e atto*, Città Nuova, Roma 2003, p. 214.

<sup>3</sup> Cfr. Ivi. p.215

<sup>4</sup> Cfr. Ivi. p.218

# ANTENNE

Non saprei davvero scegliere tra i fiori: li sceglierei tutti, nella loro diversa particolarità, ma certamente mi piace la glicine. Mi sembra il fiore che forse meglio si addice all'essere insieme, all'essere comunità! Mi rimanda anche al servizio, al compito di responsabilità che ognuno ha: tutto parte da radici profonde, che in caso della glicine osservata da me per anni, hanno avuto la forza di sgretolare il marciapiede sottostante! Occorre immergersi nella sapienza e lasciarsi scalfire! Ne sono sicura! Non riesco e non riuscirò mai a dimenticare, ormai è impressa nella testa e nel cuore, a Roma, una pianta di glicine che si arrampicava, per cinque piani, lungo i pluviali fino alla grondaia e pareva abbracciare tutto il palazzo e non solo, ma tutta la via, profumandola! Eppure il suo tronco era contorto, segno di fatica, di crescita tormentosa nel diverso passare degli anni e delle stagioni! Eppure era arrivata fino in alto, certo anche tribolando, ed ora riversava, giù, una pioggia di colore, di gocce diverse nei petali e nel profumo.

Mi piace questo scendere, questo avvolgerci: è proprio dello Spirito, è proprio in grazia di questa radice innestata in Dio, che noi possiamo "respirare", aria, che viene dall'alto. E quanto ne abbiamo bisogno! Ce ne accorgiamo di quanto siamo intossicati dai fumi, dai vapori! Eppure, nella nostra superficialità, se ci viene addosso qualche petalo di glicine, ovvero qualche "sprizzo di Spirito"

qualche piccolo dono non commerciabile, siamo ancora in grado di apprezzarlo!? Penso di sì! È bello, infatti, essere lieti non solo per un acquisto, ben riuscito, ma per un incontro, magari senza parole, per una delicatezza ricevuta, per una parola taciuta o detta, secondo l'opportunità.

Sorprese, imprevisti accolti od offerti: sono i grappoli di quella glicine che allietta la nostra vita. Si comincia dal poco e si cresce un po' per volta: è la fioritura dello spirito: nella Chiesa, nel mondo, in noi, negli altri! Nessuno può fermarla, anche se vediamo foreste distrutte, disboscamenti; teniamo duro curando i fiori del terrazzo di casa, osservando e "benedicendo" il giardino del vicino, lasciandoci sorprendere per un nuovo germoglio! Avevo un amico, anzi ce l'ho ancora e di più: da poeta mi manda immagini dall'Alto. Diceva che ognuno di noi "ha le antenne", forse ora mi parlerebbe di radar o di ripetitori, e che occorre affinarle! "Sono "le antenne", dello Spirito che ti permettono di captare le melodie vere, quelle che danno vita. Mi invitava ad intensificare lo sguardo verso la Parola, gustandone le sfumature - e penso un po' d'averlo fatto - e a guardare: Maria, donna dell'intuito, donna del: "Non hanno più vino", donna di "fate quello che vi dirà!" Antenne, protese verso quel "nuovo" che la Pasqua nella compiutezza della Pentecoste, sa realizzare!

Suor Elisabetta



# ANDARE D'ACCORDO

Qualche settimana fa, don Antonio ha dato una bella soddisfazione a noi del coro. Ha iniziato la sua "predica" dicendosi colpito da come il canto d'inizio (avevamo cantato bene?!) gli era sembrato avesse prodotto un accordo dell'assemblea, un esserci comune, cui ognuno partecipava. Così, aveva detto, è la messa. Ci troviamo per produrre un accordo a cui ciascuno porta la sua risonanza.

Ogni settimana, mi sembra di aver capito da questo suo commento, cogliamo nella celebrazione eucaristica un suono comune su cui accordarci e che nella messa riproduciamo, ciascuno con la sua vibrazione e le cui risonanze poi portiamo nella nostra settimana.

L'Eucarestia non è un momento in cui ricarichiamo le pile per poi avere la forza di affrontare le fatiche del mondo, ma è vita vera (come ho ascoltato da Monsignor Sequeri in un suo recente intervento). Mi viene da dire che la messa possa essere "accordo" col Signore Gesù e coi fratelli, momento di grazia che, se ci apriamo allo Spirito può poi risuonare, accadere, anche nel nostro quotidiano.

Angeli cantori (particolare da "Madonna con bambino e angeli") - Sandro Botticelli - 1470

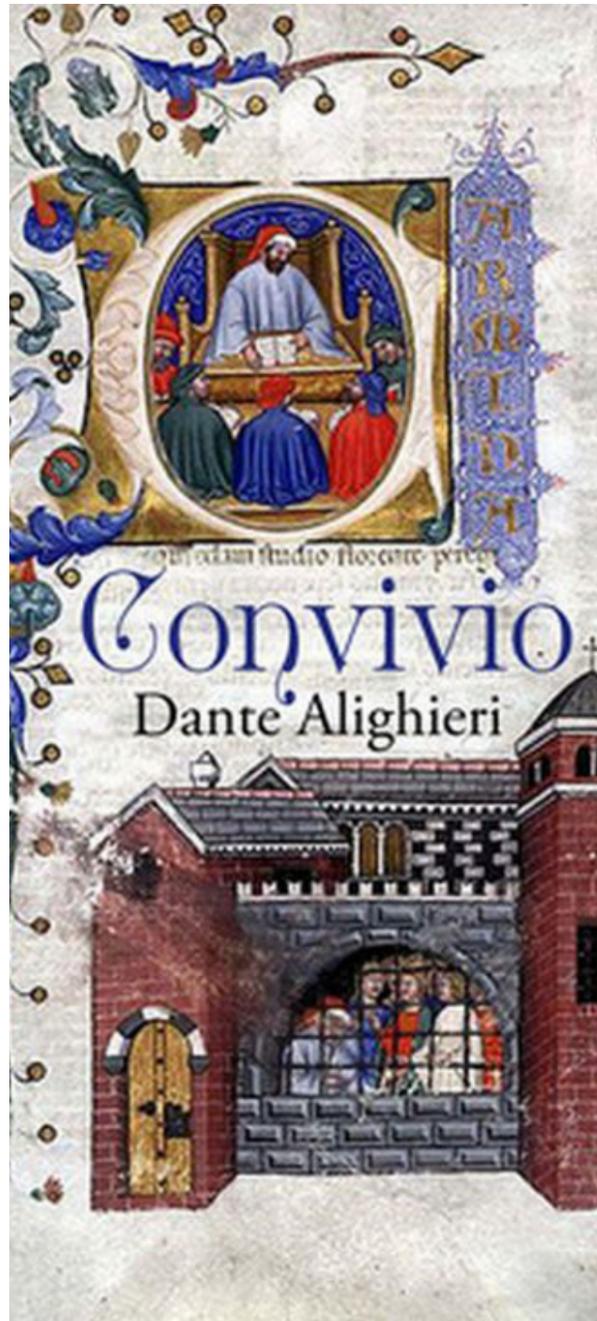


Lo spunto del nostro Parroco su accordi e risonanze mi ha colpito anche perché, nella mia nuova esperienza di catechista, cercando faticosamente di agganciare i bambini all'insegnamento di Gesù perché possano arrivare a riconoscerlo come Signore della nostra vita (che ambizione!), da qualche tempo ho iniziato a farli cantare. Porto la chitarra che avevo abbandonato decenni fa e insegno loro canti che riguardano il tema che stiamo trattando. Possono seguire sul foglio le parole e, al termine, chiedo loro le "risonanze", che leggano la frase o la parola che più li ha colpiti. È un metodo che mi sembra aver successo, riscontro maggiore interesse e partecipazione di tutti. Ma soprattutto piace il saluto finale quando ciascuno si sente nominare nel ritornello: "... (nome del bambino), tu che sei il più bello, buono caro intelligente, non andare via di qui"; perché tu sei prezioso ai miei occhi, dice il Signore che ci ha amato per primo e sa ciò di cui abbiamo bisogno.

Laura De Rino

# RIFLESSIONI SUL DONO

Ieri ho incontrato Giuseppe e sua moglie che davano gli ultimi ritocchi all'appartamento approntato per i profughi dell'Ucraina. E riflettendo sulle relazioni interpersonali e tra interi popoli e nazioni il mio pensiero è andato all'atto di donare, di dare quindi, partendo da



una concezione molto terrena e concreta. Il dono infatti può essere considerato alla base della progressione delle società: è quando esse hanno saputo rendere stabili i rapporti tra DONARE, RICEVERE e RICAMBIARE tra i loro membri, ampliandoli a gruppi sempre più numerosi, che si sono emancipate e hanno assunto l'attributo di civiltà moderne.

In realtà il dono è uno scambio e questa concezione ci viene dalle società più arcaiche, quelle che individuano nella divinità femminile l'arte massima del dono, quella di dare la vita. In questa concezione è implicita una forte presenza della libertà, perché anche se può esservi sotteso un "obbligo" a restituire, questo non è sanzionabile, ma è morale; inoltre frequentemente vi possono essere implicate abnegazione e concezione disinteressata, ma anche grazia divina.

Mi riferisco ai 7 doni dello Spirito Santo: sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà e timor di Dio. Se, facendo una breve digressione letteraria, pensiamo al Convivio di Dante, primo racconto che tratta di scienza e filosofia in volgare e quindi rivolto a tutti - anche alle donne - notiamo che al banchetto non viene servito cibo qualsiasi, ma il pane degli angeli, cioè la conoscenza, e Dante lo fa non da addetto ai lavori, da artefice della scienza o da filosofo, ma da divulgatore democratico, perché donare è un potere di tutti. Ritornando al nostro tempo attuale mi accorgo che gli eventi recenti della vita nella nostra parrocchia, ci fanno scorgere e risaltare la capacità degli esseri umani a dare prove di solidarietà e altruismo ammirevoli.

Patrizia Lattuada

# QUELLO CHE HO E QUELLO CHE MI MANCA

Il tema proposto per questa edizione dell'Eco è di quelli impegnativi per i quali non credo di essere sufficientemente preparato. Ho pensato allora che una riflessione sul proprio caso personale in termini di esperienze maturate, se non proprio di talenti, da una parte e di esperienze mancanti, di debolezze, di lacune dall'altra, possa offrire ai lettori lo spunto per analoghi pensieri.

Se analizzo gli anni della mia attività lavorativa (dai 18 ai 70 anni) pur quasi sempre nello stesso settore e nella stessa azienda, sono abbastanza convinto di aver maturato una certa preparazione nell'affrontare i problemi, nell'organizzare un'attività, nel superare gli ostacoli e nel saper gestire i rapporti umani soprattutto quando diventano critici.

Questa lunga esperienza mi è sicuramente tornata utile quando ho pensato di metterla a disposizione delle necessità della parrocchia di San Vito. In particolare la gestione degli aspetti contabili e di bilancio, degli aspetti contrattualistici e dei rapporti con fornitori e utenti, del supporto alle strutture informatiche, dell'organizzazione dei gruppi di lavoro (es.: Doposcuola) non hanno presentato per me particolari difficoltà e ritengo di aver dato qualche contributo in questi settori della vita parrocchiale. Certamente ho dovuto tener conto delle particolarità di una parrocchia rispetto alla realtà di un'azienda, ma non è stato difficile adattarsi.

In sintesi, dal punto di vista pratico, credo di aver contribuito alla vita della Parrocchia e non ho sentito particolari mancanze ma, al contrario, una certa soddisfazione per i risultati conseguiti e soprattutto per il senso di apprezzamento di

cui mi sono sentito circondato da parte della comunità, nonostante fossi l'ultimo arrivato.

Spostando la mia riflessione sugli aspetti religiosi, debbo purtroppo ammettere che, in un percorso di fede ed avvicinamento alla Chiesa, tuttora in atto, sono tanti gli aspetti su cui non posso vantare esperienze, capacità, competenze adeguate.

Sento spesso la difficoltà di comprendere appieno certi aspetti della fede, di mettere in pratica alcuni comportamenti rituali, di partecipare più intensamente alle cerimonie, di contribuire alla costruzione di una più unita e sinergica comunità pastorale, quale ad esempio quella che accomuna San Vito e Santo Curato d'Ars.

La mancanza delle letture di formazione giuste e degli approfondimenti dei testi evangelici, la scarsa cultura religiosa nella mia formazione scolastica e non, sono forse la causa delle difficoltà che incontro nel partecipare più intensamente alla vita della comunità, che è quello di cui sento maggiormente la mancanza.

Spero di trovare prima o poi qualche Barnaba che mi aiuti a trovare i talenti di cui ho bisogno per rendere più completa e significativa la mia partecipazione alla comunità di cui sento comunque di far parte e da cui ricevo segni frequenti di stima, amicizia ed affetto con i quali è più facile vivere in questi tempi così difficili e per molti aspetti così preoccupanti.

Spero anche che questo mia piccola "confessione" possa essere di un qualche aiuto a qualcuno altro.

Alberto Sacco

# UN TALENTO DA CONDIVIDERE

Per questo nuovo numero del nostro giornale ci siamo lasciati ispirare dalla lettera nella quale San Paolo parla dei talenti che ognuno di noi possiede. Siamo nel periodo che precede la Pentecoste, quando la discesa dello Spirito Santo aiuta i primi Apostoli a capire quale dono mettere a frutto per portare il messaggio di Cristo oltre i confini di Gerusalemme.

Ma nella vita di tutti i giorni, quanto ognuno di noi è consapevole di avere dei talenti?

In fin dei conti il talento consiste semplicemente nel fare bene qualcosa senza che questo ci richieda uno sforzo eccessivo. Per quella che è la mia esperienza, ho sempre sentito parlare del talento nel contesto lavorativo. Ho lavorato in aziende che si occupavano dei corsi di formazione, per ragazzi e adulti e ho visto proporre diverse volte test e attività per andare proprio alla loro scoperta.

Tanto per fare degli esempi, un talento può essere quello di saper organizzare qualcosa preoccupandosi di interpellare e poi coordinare tutti i possibili fornitori e calcolando bene i tempi per realizzare un viaggio o un evento; un altro talento è saper parlare a un pubblico riuscendo a mantenere viva l'attenzione; o ancora è un talento scrivere in maniera chiara e piacevole, specie se si tratta di informare o scrivere delle istruzioni che altre persone dovranno poi seguire.

Fuori dal mondo del lavoro, ognuno di noi ha un talento, anche chi dice di non possederne nessuno. La pazienza nell'accudire i bambini o una persona malata è un talento; riuscire a sorridere nelle difficoltà, trovando sempre un barlume di speranza, è un talento in egual

misura. Ancora, lavorare all'uncinetto o a maglia, cucinare, riuscire a far entrare più oggetti possibile in una valigia per un viaggio. L'elenco è ancora lungo, basta che ognuno di voi aggiunga quell'attività che fa con piacere e gli riesce particolarmente bene.

Che si tratti di qualcosa di prezioso lo conferma anche l'etimologia della parola "talento" che in origine, indicava sia una unità di misura del peso sia una moneta.

Quello che spesso manca, quando se ne parla, è la consapevolezza di possederne uno o più.

A questo proposito si è diffusa, infatti, la falsa percezione che si tratti di qualcosa di eccezionale, un patrimonio di pochi. Invece così non è. Per capire un po' di più qual è il nostro talento possiamo fare un esercizio semplice: carta e penna e scriviamo una lista di tutte le cose che ci piace fare.

Poi, nella rilettura, un po' alla volta, emergeranno la pazienza, la capacità di ascoltare o di spiegare, l'inventiva, il saper mettere le mani e riparare un oggetto o un guasto casalingo e via di seguito.

Fino a qui abbiamo parlato del talento inteso come dono individuale, ma il brano della lettera di Paolo va oltre. Lo stesso autore, infatti, ci racconta quanto sia importante la carità, associata al talento, che non è altro che il suo uso a beneficio dei fratelli.

Ecco, dunque, il modo per metterlo a frutto in una prospettiva cristiana. Con la Pentecoste gli Apostoli divennero capaci di parlare in tante lingue diverse. Il che permise loro di mettere a

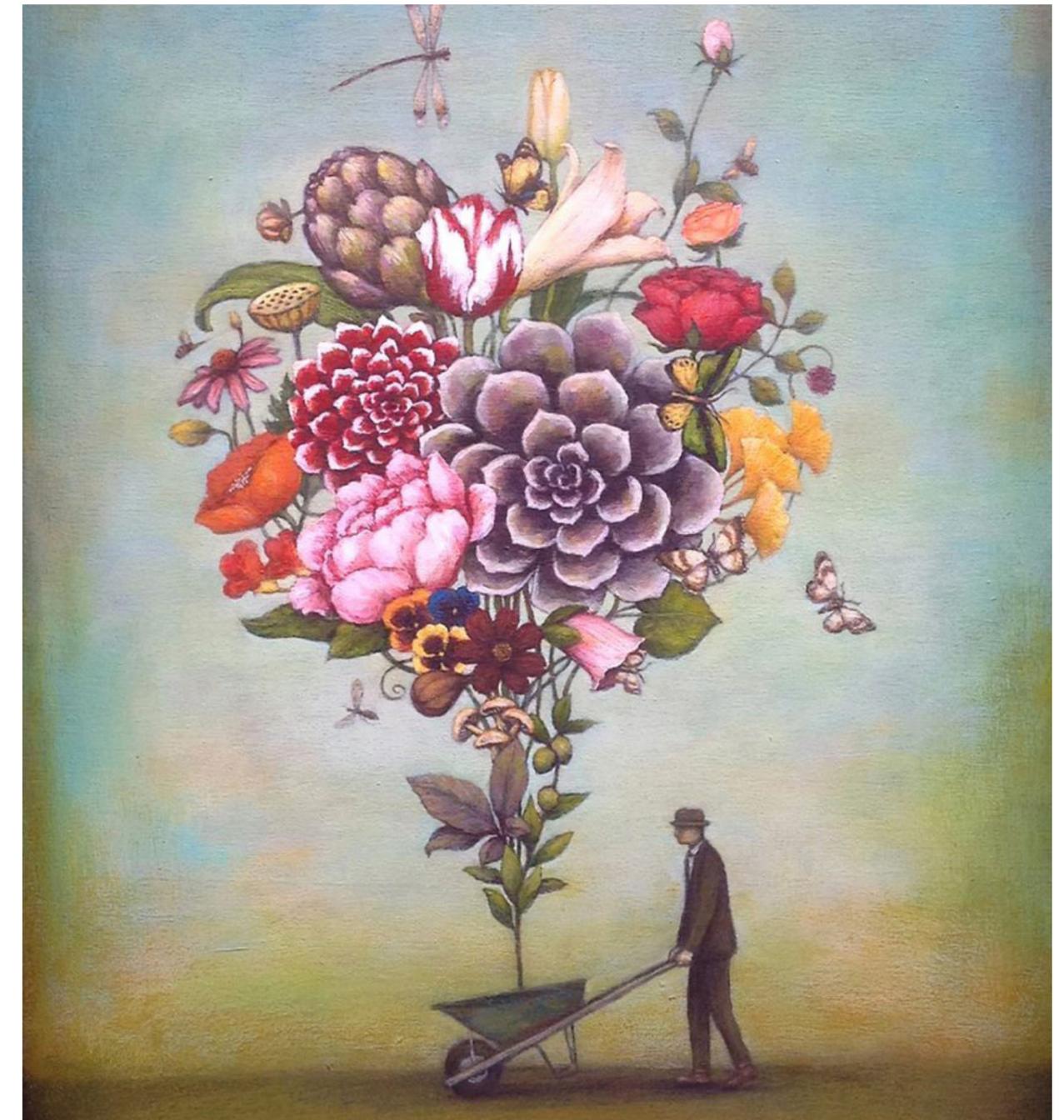
frutto questo dono per far conoscere il messaggio di Cristo al mondo, ma anche per ascoltare la voce e i pensieri di tanti altri fratelli. Se si ha tempo a disposizione e si sa di essere bravi a fare qualcosa ci si può mettere a disposizione degli altri in tanti modi. Il più bello e ricco, anche per esperienza personale, è il volontariato.

Perché ti permette di aiutare gli altri, di conoscere persone nuove e di mettere a disposizione il

tuo talento per aiutare gli altri. Le attività sono davvero tante e spaziano dall'aiuto a bambini e ragazzi per il doposcuola e i compiti, alla preparazione dei pacchi alimentari per la distribuzione a chi ne ha necessità fino alla collaborazione nella redazione di questo nostro giornale. Cosa c'è di meglio che avere un talento e dividerlo con gli altri?

Antonella Di Vincenzo

Doni - Duy Huynh



# LASCIARSI INVADERE DALLA LUCE DELLO SPIRITO

Negli ultimi giorni della sua vita terrena, Gesù ci ha lasciato molti doni inestimabili. Ci ha donato l'Eucaristia, il Suo corpo e il Suo sangue, che ci sostengono nel nostro cammino di redenzione. Ci ha donato Sua Madre, che, ai piedi della croce, è divenuta nostra Madre, quindi Madre di tutta l'umanità. Ha donato il perdono ai suoi crocifissori: ha chiesto al Padre il perdono per loro, "perché non sanno quello che fanno", e quindi ha perdonato i suoi nemici. Ha donato il perdono anche a tutti i peccatori: perdonando il ladro crocifisso alla sua destra, Gesù perdona tutti noi. Ci ha donato la pace (che non è un dono banale, dato che, dopo duemila anni, ancora non riusciamo a trovare la pace, sia nei nostri cuori, sia tra fratelli): "Vi lascio la pace, vi do la mia pace!", dice ai discepoli congedandosi da loro prima della passione; e poi, da risorto, ribadisce ancora il suo dono: "Pace a voi!", che è prima di tutto la riconciliazione con il Padre, cui segue e da cui dipende la riconciliazione con i fratelli.

E poi ci ha donato la sua morte, affinché siamo tutti salvati, e la sua Resurrezione, come promessa di risorgere anche noi alla vita eterna.

Per arrivare al dono del compimento: il dono dello Spirito Santo.

Lo Spirito è il "dono di Dio per eccellenza" (cfr Gv 4,10), e porta con sé, a chi lo accoglie, i Suoi doni spirituali, i sette carismi dello Spirito Santo: la sapienza, l'intelletto, il consiglio, la forza, la scienza, la pietà e il timor di Dio.

Gesù disse che avrebbe mandato lo Spirito per essere il nostro Consolatore, Aiutante e Guida.

"E io pregherò il Padre, ed Egli vi darà un altro consolatore, perché stia con voi per sempre" (Gv, 14-16). "Consolatore" significa "colui che è chiamato a stare vicino" e dà l'idea di qualcuno che incoraggia ed esorta, e Gesù ha dato lo Spirito come "compensazione" per la Sua assenza, per assolvere delle funzioni nei nostri confronti che Gesù non avrebbe mai assolto se fosse rimasto personalmente presente. Il Signore ci ha inviato lo Spirito Santo perché, da soli, non ce la possiamo fare, come non ce la potevano fare gli Apostoli inviati a diffondere la Sua Parola. "Aiutante" e "Guida" significa che ci difende dalle falsità del male ispirandoci pensieri e sentimenti: un "suggeritore dell'anima" contro le cattive pulsioni.

Nella prima apparizione di Gesù agli apostoli, la stessa domenica della Risurrezione, Egli dice loro: "Ricevete lo Spirito Santo!". Ed è lo Spirito che, come ha fatto per gli Apostoli, ci fa risorgere dai nostri limiti, dalle nostre paure, dalle nostre morti. È Lui che ci accompagna, che ci guida, che alimenta la comprensione, che ci trasforma, che vince con noi.

Attraverso l'esperienza dell'effusione dello Spirito Santo, il Signore ci permette di riportare alla luce quei doni e quei carismi che ci erano stati donati nel battesimo e che la mentalità del mondo e le nostre passioni hanno reso inoperanti dentro di noi. Grazie ai doni e ai carismi, la potenza di Dio continua ad agire e a manifestarsi in maniera straordinaria attraverso di noi. Nella prima lettera ai Corinzi, infatti, San Paolo ci ricorda che a ciascuno di noi è stata data una manifestazione particolare dello Spirito attraverso i doni e i

carismi. I doni dello Spirito ci sono stati dati per la nostra crescita personale, la nostra edificazione e la nostra santificazione, secondo la volontà del Signore. Essi abitano stabilmente in noi.

I doni e i carismi hanno infinite modalità di espressione e di azione: si radicano e si manifestano in modi diversi, secondo come il Signore vuole e permette, ma anche secondo la nostra docilità a farli divenire "canali" (a renderli vivi e operanti attraverso di noi, a "dare corpo" allo Spirito) e a metterli a frutto. Così il dono dell'amore per i fratelli, della fede, della speranza, del riposo nello Spirito, della sapienza, della pazienza, della benevolenza, della fedeltà, del

discernimento, della lode e dell'evangelizzazione, e tanti altri ancora, vivono attraverso di noi, se noi ci lasciamo invadere dalla Luce dello Spirito.

Lo Spirito Santo è Colui che produce frutto nelle nostre vite. Se i doni dello Spirito Santo sono desiderati, invocati e accolti, entrano a far parte del corredo della persona, del suo habitus mentale, e ne derivano nuovi frutti spirituali.

Ricordiamoci sempre di chiedere allo Spirito Santo di rinnovare i Suoi doni in noi, e di elargirne in abbondanza per il bene della comunità, dei fratelli e nostro.

Anna Poletti

Pentecoste: Abside in Sant'Anastasia (VR) - Angelo di Giovanni - 1506



# RINUNCIARE AL PREZZO: L'INQUIETUDINE DEL DONO

"Voglio restituire un po' di quanto mi è stato dato". Tra le motivazioni che spingono giovani e ragazzi a svolgere il servizio di educatore scout è piuttosto frequente questa spiegazione.

Di per sé non c'è niente di male nel farsi trasportare dalla gratitudine, l'essere spinti dall'esperienza dell'Amore ricevuto che trascende a tal punto da volere essere perpetrato, moltiplicato e rimandato al Prossimo è anzi decisamente ammirevole e commovente. Occorre però prestare attenzione al doppio taglio che presenta questo strumento.

C'è un lato affilato rivolto verso di noi, che rischia di ferirci. Si tratta di guardarsi dal sentirsi in debito ed essere pertanto spinti da un senso del dovere. Il dono, infatti, per essere tale deve essere gratuito. La gratuità nel nostro sistema economico è vista sempre con sospetto: non si può mai "apprezzare" realmente fino in fondo (in altre parole, non si può fare una precisa stima finanziaria). Il dono rifugge dalla normale nozione di reciprocità. L'apprezzamento è un sollievo: permette di misurare il proprio debito o il proprio credito, rende prevedibile ciò che mi arriverà o quantomeno che mi posso attendere dall'altro.

In ufficio, oggi io offro un caffè a una collega e posso ragionevolmente aspettarmi che domani lei lo offrirà a me; se dopo che io le ho offerto un caffè lei decidesse di offrirmi tutto il pranzo, mi sentirei in

Robert Baden-Powell, fondatore dello scoutismo nel 1924



difficoltà e capirei che dovrei pareggiare ciò che ho ricevuto. Se dovessi salire ulteriormente di livello nella mia offerta, non aumenterebbe l'amore ma piuttosto si moltiplicherebbe l'imbarazzo tra di noi.

Il dono sfugge a questa logica. Per i giovani capi scout, si tratta di fare giocare i bambini senza aspettarsi niente in cambio da loro - neppure un gesto di affetto; si tratta di insegnare ai ragazzi a eseguire correttamente i nodi senza potere pretendere nemmeno di essere rispettati da parte loro. Il dono spaventa, perché l'autentica gratuità lascia un conto aperto, lascia un credito infinito.

Mi rendo conto, anche nel mio servizio, di essere continuamente tentato dal "sistema della partita doppia". Continuare ad aggiungere risorse, tempo ed energie nel conto in Dare per arrivare a pareggiare un conto in Avere. Ho scoperto che l'unico risultato di questo sistema è inaridire il mio servizio; innanzitutto perché lo faccio esclusivamente per me, per trovare sollievo nella mia vita; in più, perché raggiungere il pareggio è una chimera: come potrei mai ripagare completamente il dono della Vita che ho ricevuto?

Abbandonarsi alla gratuità inquieta, perché apre al mondo dell'imprevedibilità della Creazione, alla moltiplicazione dell'Amore che sfugge al mio controllo. Non è incasellabile in un'etica e in una morale perché le trascende, e questo mi genera una profonda inquietudine.

Una inquietudine pari all'essere al cospetto dell'Amore di Dio.

Eppure, abbandonarsi alla gratuità è l'unico modo per lanciare un volano oltre la propria esistenza terrena, oltrepassare la propria vita. Oserei dire, sconfiggere la Morte.

Giovanni Pigozzo

# DAVANTI SAN VITO

Chiedo subito perdono al Carducci per il furto del titolo. Mi perdonino anche le sorelle e i fratelli che hanno come patrono il santo curato d'Ars se rivolgo l'attenzione a san Vito nel mese della sua festa. Me lo suggerisce anche il tema di questo numero dell'"Eco". Il santo curato, come si ricordava anche nel numero scorso, non solo era un parroco: è il patrono di tutti i parroci. Questi sono un dono indispensabile, ma hanno tratti definiti da secoli di consuetudine - e ben noti. La storia del curato d'Ars poi è recente, ben documentata: contemporaneo e conterraneo di Louis Daguerre, inventore della fotografia, solo per pochi anni non abbiamo anche una sua foto.

È tutto diverso per san Vito. La sua storia è tanto antica che si perde e si mescola con la leggenda e con le storie dei tanti che hanno dato la testimonianza suprema nella persecuzione di Diocleziano dell'anno 303. Tutto lontano e quasi leggendario (quasi: la persecuzione è storia)... però... qualche giorno fa mi trovavo per ragioni di lavoro nella zona di Paestum (SA). Non ho resistito alla tentazione, prima del treno che mi avrebbe riportato al nord, di noleggiare una bicicletta e di andare in quel luogo alla foce del fiume Sele che custodisce una memoria antica: forse il luogo della morte di Vito, Modesto e Crescenzia.

Seconda differenza significativa: san Vito non viene mai ricordato da solo, ma sempre assieme chi lo nutrì al posto della madre e a chi gli fece da maestro, anche nella fede: come mamma e papà adottivi. Così perlomeno dice la leggenda. Ma un momento: questa chiesa isolata in mezzo ai campi coltivati dove sono arrivato in bicicletta non è una leggenda: sotto la calce le pietre risalgono a prima dell'anno Mille. Solo in anni recenti, per comodità, è stata costruita una chiesa parrocchiale nuova nell'abitato più vicino, ma generazioni hanno pregato e conservato in questo luogo il ricordo

di Vito, Modesto e Crescenzia, che ci raccontano questo: la testimonianza della fede - anche una testimonianza che vince i secoli - può anche essere data da un ragazzino come Vito. Ma è necessaria la carità (e il dono) di qualcuno che ne tuteli la vita, e la carità (e il dono) di qualche educatore - magari anche di qualche catechista. Sono tutti personaggi (ragazzi inclusi!) che si trovano ancora nelle nostre comunità - tutti indispensabili, ognuno con il suo dono.

Questo ci racconta la voce di Vito, Modesto e Crescenzia: «dona alla tua Chiesa di non compiacersi nell'orgoglio, ma di camminare verso di te in quell'umiltà che ti piace». Così pregava tutta la Chiesa prima che la festa dei nostri santi uscisse dal calendario generale. Parole che risuonano ancora, qui nel silenzio della campagna di Eboli.

Il treno (preso per un soffio...) ripassa a gran velocità nei pressi della chiesa di san Vito (ora so dove guardare). Arrivava già fin qui la ferrovia, lungo questo stesso mare, quando Carducci, precisamente cinquecentosettantatré chilometri più a nord, si faceva cantare di lei che cerca il suo perduto amor. Non me ne vorrà il Poeta, ma il canto familiare (di famiglia "acquisita"), che risuona da quest'altra chiesa mi piace di più.

Francesco Prelz

San Vito al Sele - Eboli



# IL DIACONO PERMANENTE

## nella Diocesi di Milano

Come voi sapete i sacramenti sono sette: battesimo, cresima, comunione, matrimonio, ordine, confessione e unzione degli infermi. Il diaconato è il primo gradino del sacramento dell'ordine.

La gerarchia della Chiesa è la seguente: diacono, sacerdote, vescovo, cardinale e papa. Esistono due tipi di diaconi:

- **diaconi transeunti** ( di passaggio): tutti i sacerdoti sei mesi prima della ordinazione, vengono ordinati diaconi e successivamente sacerdoti.

- **diaconi permanenti** restano diaconi per tutta la vita.

Partiamo dalla Parola di Dio:

*"In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell'assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: "Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola". Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani. E la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente; anche una grande moltitudine di sacerdoti aderiva alla fede. (atti 6,1-7)*

Premesso che in quel tempo le vedove non avevano la pensione ed insieme agli orfani e agli stranieri erano le categorie sociali più povere e in difficoltà, per questo la Chiesa si prendeva cura di loro, ma era nata una discussione perché le vedove di etnia ebrea venivano trattate meglio di quelle greche

(considerate donne straniere). In questo brano degli atti degli apostoli vengono ordinati i primi sette diaconi nella storia della Chiesa. Tale scelta fu dettata dalla esigenza di sollevare i sacerdoti dalle incombenze legate alla gestione della mensa delle vedove. Per questo impegno i sacerdoti erano costretti a trascurare la predicazione del vangelo, la preghiera personale e comunitaria. In questo testo sono elencate le caratteristiche necessarie per essere ordinato diacono: - dare buona testimonianza cristiana, - pieni di Spirito Santo, - uomini sapienti ( non nel senso di professori, ma della parola di Dio). L'ambito di intervento del diacono riguarda tre direzioni :

- **la liturgia**: battezzare, sposare, celebrare il funerale, omelia, liturgia della Parola, distribuire la comunione in chiesa o a casa degli ammalati;  
 - **Parola di Dio**: leggere il vangelo durante la santa Messa, esegesi (spiegare la Parola di Dio contenuta nelle Sacre Scritture), catechismo;  
 - **carità**: non nel senso stretto di elargire elemosina, ma con riferimento alle opere di misericordia corporali e spirituali. In un parola ad imitazione – per quanto possibile - dell'esempio di vita di Gesù. Nella diocesi di Milano sono stati ordinati 155 diaconi. In Italia siamo partiti per ultimi e questo anno festeggiamo i 35 anni della prima ordinazione diaconale. L'80% dei diaconi sono sposati, il resto sono celibi. Come si diventa diaconi? In genere è la Chiesa nella persona del parroco o di un sacerdote che propone ad un fedele di iniziare il cammino verso il diaconato permanente. Due anni prima della ordinazione il diacono viene istituito lettore, e un anno prima dell'ordinazione viene istituito accolito. Il ministero e la vita del diacono hanno come fine la edificazione della Chiesa e la pienezza del "culto spirituale" dei credenti.

Oreste Vacca (Diacono permanente)

# AUSILIARIE DIOCESANE

## Un nome che sa di "vecchio" per un carisma più che mai "nuovo"

Quando ci si presenta e non si è già "conosciute" per esperienza, utilizzare una denominazione che non "parla" – neppure in termini evocativi – alla sensibilità e all'intelletto della gente di oggi, richiede sempre un qualche tipo di "mediazione linguistica"! Superando però questo scoglio linguistico e provando a far comprendere di quale carisma si tratta, di solito si accendono curiosità e apprezzamento. Una vocazione (e quindi un carisma) che pone delle donne a totale servizio dell'edificazione della Chiesa diocesana, nelle sue articolazioni più tipiche e comuni (delle quali la parrocchia è largamente la più diffusa) dice la novità di un dono che affonda le sue radici nella temperie ecclesiale, spirituale e culturale del Concilio Vaticano II. Un evento di Chiesa dove lo Spirito è abbondato e che ha sancito la necessità della fine di una Chiesa arroccata sulle proprie posizioni, tronfia delle proprie verità e giudicante nei confronti del mondo.

Ancora oggi questa sfida resta aperta e papa Francesco l'ha rilanciata con un appello rinnovato alla Chiesa a trovare nuove vie per portare il Vangelo nel mondo di oggi, a non stancarsi di "sintonizzarsi" con i linguaggi, le fatiche e le attese degli uomini e delle donne di oggi. Ecco: uno dei temi più "caldi", più volte richiamato e che ancora attende risposte portatrici di reale cambiamento è quello de *la donna nella Chiesa*. Le donne: presenze ancora oggi maggioritarie nelle nostre comunità ecclesiali ma anche - da qualche tempo ormai - sulla via di "allontanamenti" che costituiscono una perdita oggettiva di ricchezza in termini di carismi e competenze che faticano spesso ad essere riconosciute e promosse.

Certo: il tema è caldo anche nella società tutta ma nella Chiesa è forse ancora maggiormente sentito,

proprio per effetto delle "spinte in avanti" che, in qualche modo, oggi la società prova ad effettuare. Ecco: chiamate a "costruire" la Chiesa e una Chiesa nuova, sinodale, capace di trasformarsi anche nelle proprie strutture, di riconoscere e promuovere i carismi, di conferire responsabilità reali a chi ha formazione, passione e competenze necessarie per svolgerle. Una Chiesa davvero capace di camminare insieme, di decidere insieme le "direzioni" migliori da prendere per un'unica missione: l'annuncio e la testimonianza del Regno.

Donne della risurrezione e di comunione, con lo stile accogliente e misericordioso di Gesù, il Pastore bello e buono, donne che, come Lui, offrono tutta la vita perché quella "perla preziosa" che hanno trovato e che ha sconvolto e trasformato la loro vita, possa diventare ricchezza condivisa, capace di "accendere" altre vite. A questo mi sono sentita chiamata fin dalle origini della mia vocazione e, oggi, il rinnovamento che è richiesto alla Chiesa tutta offre l'*humus* più fertile per tenere accesa questa passione fondamentale.

Mitzi Mari (Ausiliaria Diocesana)

Elezione dei diaconi- Atti 6, 1-7



# SAN BARTOLOMEO APOSTOLO

I vangeli sinottici lo chiamano Bartolomeo, in quello di Giovanni è indicato come Natanaele. Due nomi comunemente intesi, il primo come derivato dal nome del padre BarTalmi, il secondo come nome personale, col significato in ebraico di "dono di Dio".

Da Giovanni conosciamo l'episodio della sua adesione a Gesù, gliene parla con entusiasmo Filippo: *"Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazareth. Vieni e vedi"*.

Quando Bartolomeo si vede con Gesù, si sente dire: *"Ecco davvero un israelita in cui non c'è falsità"*. Spiazzato da questa fiducia, lui sa soltanto chiedere a Gesù come fa a conoscerlo. E la risposta: *"Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico"*. Gli replica Bartolomeo: *"Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele"*.

Quest'uomo è in realtà pronto all'adesione più entusiastica tanto che Gesù comincia ad orientarlo: *"Perché ti ho detto che ti ho visto sotto il fico credi? Vedrai cose maggiori di questa"*.

Tutto quello che sappiamo di certo sulla vita di Bartolomeo ci viene dai testi evangelici, soprattutto dal Vangelo di Giovanni che racconta nei dettagli la sua chiamata.

Bartolomeo è un pescatore di Cana di Galilea, che dista appena 8 km. da Nazareth ed è di carattere diffidente, perciò si mostra scettico quando Filippo gli parla di Gesù, ma lui gli risponde semplicemente *"va e vedi"*. In effetti Bartolomeo va e appena Gesù lo vede gli dimostra una fiducia che non ha uguali. Fatto sta che l'ex scettico si trasforma nel volgere di un istante in un fervente seguace di Cristo.

Terminato questo dialogo Bartolomeo torna nell'ombra, per riemergere di tanto in tanto.

Lo troviamo quando Gesù sceglie i dodici apostoli

(Mt 10,1-4; Mc 3,13; Lc 6,13).

Lo ritroviamo poi a Gerusalemme, ove il giorno di Pentecoste ricevette la pienezza dello Spirito, ed era tra coloro che, come riferiscono gli atti degli Apostoli: *"sono assidui e concordi nella preghiera"*.

Quando Pietro, dopo la resurrezione, si accinse ad andare a pescare, Bartolomeo si associò agli altri cinque apostoli presenti. Quella notte non presero nulla. Sul far del giorno Gesù si presentò sulla riva, ma essi non lo riconobbero, egli disse loro: *"Figlioli avete qualcosa da mangiare?"* gli risposero *"no"* e lui ad essi: *"Gettate le reti a destra della barca e troverete"*. La gettarono e non riuscivano a tirarla su per la gran quantità di pesce (Giov. 21 2-6).

Tutto il resto è tradizione, alcune fonti parlano di una sua predicazione del Vangelo nella Giudea, operando miracoli e cacciando i demoni dagli ossessi, poi in India e successivamente in Armenia, dove avrebbe convertito anche il re, attirandosi le ire dei sacerdoti pagani. Per questo, intorno all'anno 68, avrebbe subito un atroce martirio: scorticato vivo e poi decapitato. Ecco perché l'iconografia relativa a questo Santo ce lo mostra con in mano la sua stessa pelle.

La più nota scultura di San Bartolomeo è un'opera di Marco d'Agate, allievo di Leonardo, esposta all'interno del Duomo di Milano, in cui è appunto rappresentato scorticato con la Bibbia in mano.

Nei secoli le sue reliquie, dopo mille peripezie, arriveranno a Roma per intervento dell'imperatore Ottone III per riposare nella basilica a lui dedicata sull'isola Tiberina.

La leggenda di San Bartolomeo è ricordata anche nel Giudizio Universale della cappella Sistina: il

Santo mostra la pelle di cui lo hanno svestito gli aguzzini e nei lineamenti del viso, deformati dalla sofferenza, Michelangelo ha voluto darci il suo autoritratto.

L'apostolo Bartolomeo ci insegna che l'adesione a Gesù può essere vissuta e testimoniata anche senza il compimento di opere sensazionali.

Salvatore Barone

Statua di San Bartolomeo nel Duomo di Milano



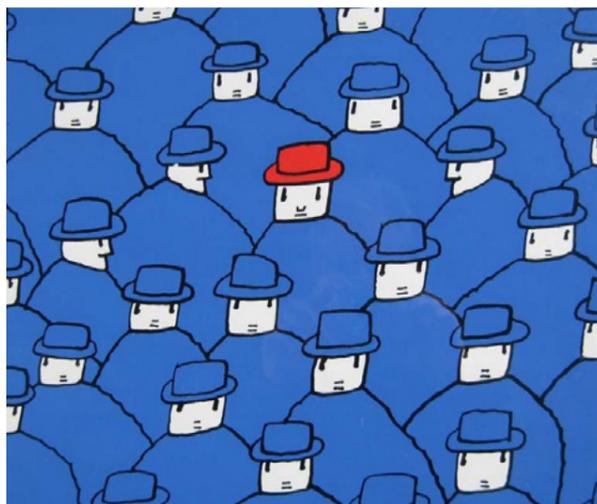
# FARE LA SCELTA GIUSTA

## Aiuti concreti ed esercizi per prendere decisioni

Nelle grandi decisioni che riguardano la vita futura di una persona – per esempio la decisione relativa a una relazione, la decisione per una professione o per un cambio di professione, la decisione di trasferirsi, la decisione di non sposarsi – ci sono aiuti concreti.

Il primo aiuto consiste nell'immaginare il futuro: da dieci anni vivo con la mia attuale ragazza o senza. Che sensazione mi nasce dentro, se immagino di essere con lei? E quale sensazione avverto quando immagino il mio futuro senza di lei? Posso anche immaginare: fra cinque anni svolgo ancora questa professione. Come mi sento? Oppure mi trovo nel posto nuovo che mi viene offerto. Quali sensazioni mi si presentano? Confronto allora le sensazioni che emergono nelle differenti alternative. Là dove c'è più pace, vita, libertà e scorre più amore, sta l'invito a decidere per quella strada. Se in un'alternativa prevalgono la paura e i timori, è un segno che questa non è la mia strada. Posso anche domandarmi: qual è il volere di Dio? I pensieri che vengono da Dio suscitano in me pace, libertà, vita e amore. I pensieri che vengono dai "demoni" (come si esprimevano

Diversità – Jean Michel Folon



gli antichi monaci; oggi potremmo dire dal "superio") suscitano in me paura e senso di ristrettezza, mi bloccano interiormente. I pensieri che vengono da me invece mi distraggono, sono provvisori: ci "passeggio" senza impegnarmi e finiscono col dissolvermi. Gesù dice di sé: "Io sono la via, la verità e la vita" (Gv 14,6). Là dove c'è vita, lì è Gesù col suo Spirito.

Il secondo aiuto è simile al primo, ma la rappresentazione è spostata temporalmente. Ad esempio, per due giorni inizio la giornata con l'immagine fissa: ho deciso di rimanere in questa professione e in questo posto di lavoro. Mi sveglio col pensiero di essermi deciso. A colazione ho questo pensiero. Quando faccio una passeggiata, è chiaro che mi sono deciso. Parlando con gli altri, ho sempre in mente questa decisione. Poi metto per iscritto le sensazioni che ho avuto in questi due giorni. Successivamente affronto per due giorni la mia quotidianità con la decisione opposta.

Mi alzo col pensiero: ho deciso di non mantenere questo posto di lavoro. A colazione, al lavoro, nel tempo libero, ovunque mi accompagna il pensiero di vivere questa alternativa. E metto di nuovo per iscritto le sensazioni che ho avuto. Poi metto a confronto le sensazioni che ho avuto rispettivamente nei due giorni. Là dove prevalgono le sensazioni di pace, vita e amore, per questa direzione voglio davvero decidermi. Qualche volta questo esercizio non porta chiarezza. Allora è importante aspettare. A volte è importante porsi delle scadenze entro cui decidere. Però metterci troppo sotto pressione non ci è di aiuto. Allora abbiamo bisogno di pazienza e di stare in un processo decisionale, non dimenticando però che

sono necessarie due cose: la pazienza che una decisione maturi e il coraggio di prenderla! Prima o poi devo fare il salto. La sfida, soprattutto a fronte di decisioni fondamentali sulla propria vita, è trovare questo equilibrio.

Un terzo aiuto ed esercizio consiste nel fidarsi dei sogni o delle immagini interiori che Dio mi invidia. A volte i sogni producono certezze interiori su quello che essi vorrebbero dire. In altri casi i sogni lasciano un senso di incertezza. La decisione resta comunque chiaramente di competenza della volontà, che tiene conto dell'intelletto, del sentimento e delle immagini interiori dei sogni. A volte capita che è meno l'interpretazione di un sogno quanto piuttosto la sensazione al risveglio che spinge a decidere.

Occorre sempre vigilare sulla propria libertà interiore di fronte alle scelte. Molti si lasciano influenzare troppo da quello che direbbero gli altri

riguardo a questa o quella decisione. Solo quando mi sento libero di dire di no, il mio sì può essere un vero sì.

In nessun caso comunque le decisioni vanno affrontate col solo intelletto, ma sempre anche col cuore, che spesso ci mette a disposizioni e immagini che ci indicano la strada.

Tuttavia questi "aiuti" non sono un mezzo miracoloso che consente di prendere sempre la decisione giusta. A volte questi metodi rimangono senza risultato concreto. È comunque sempre bene prendersi tutto il tempo che serve, soprattutto per le decisioni più impegnative, e affidarsi a quello che matura dentro.

*(liberamente tratto da: A. Grun, Fare la scelta giusta. Il coraggio di prendere decisioni)*

Mitzi Mari

**L'ECO DEL GIAMBELLINO ON-LINE**

Se siete interessati a ricevere regolarmente l'ECO del Giambellino in formato digitale sulla vostra casella di posta, comunicateci il vostro indirizzo e-mail e sarete automaticamente inseriti nella nostra lista di distribuzione.

Potete anche trovare e scaricare l'ECO sui siti web delle due parrocchie, dove potrete anche accedere all'archivio dei numeri arretrati.

**www.curatodars.it**  
**www.sanvitoalgiambellino.com**

Scriveteci a:  
**sanvitoamministrazione@gmail.com**  
oppure a:  
**info@curatodars.it**

Parrocchia di San Vito al Giambellino

# LIBERTÀ E VERITÀ

Siamo nel 1972, ultimo anno di liceo, il Prof. di storia illustra le figure di Cesare Battisti e Fabio Filzi, eroi nazionali. Un compagno e caro amico di origine tedesca fa osservare che sui libri di storia tedeschi i suddetti eroi sono indicati come traditori. Il Prof., con grande lucidità, risponde con una frase di Eschilo: "la prima vittima della guerra è la verità" e consiglia di leggere sempre quotidiani a differente estrazione politica. Lo stesso Don Lorenzo Milani tuonò con un'affermazione piuttosto forte: "...alcuni giornalisti sono pagati per dire le bugie..."

Nel 1938, il ministro della propaganda tedesco, Joseph Goebbels, accresce la sua attività di indottrinamento della popolazione con le conseguenze a tutti note. Precursore dei tempi moderni comprese che la radio poteva essere uno strumento straordinariamente efficace per imbonire e dominare le masse; ne furono costruiti milioni di esemplari distribuiti a prezzi popolari. Da noi Mussolini fece costruire le famose radio Balilla, anch'esse in milioni di esemplari per raggiungere gli angoli più sperduti d'Italia con la propaganda fascista. Non mancarono anche fatti pratici con scritte sui muri inneggianti il patriottismo e persino a scuola con scritte tipo: "il Duce ha sempre ragione".

Oggi i media del Web hanno preso il sopravvento sulla carta stampata e ognuno di noi è quotidianamente bombardato da centinaia d'informazioni più o meno attendibili. A differenza dei testi scritti, molte notizie non sono firmate e spesso è impossibile verificare le fonti. Nella pubblicità, dove vi sono interessi economici inimmaginabili, il fenomeno è ancora più mostruoso. Google, uno dei più importanti motori di ricerca, gestisce l'informazione a colpi di milioni di Euro.

Ad esempio: se un utente digita il nome di una malattia o di una legge, compaiono professionisti che offrono i loro servizi. La selezione di questi professionisti o studi professionali è unicamente dettata dal lucro. Ben più grave è il fenomeno della persuasione forzata dove il continuo ripetersi degli stessi concetti, giusti o sbagliati che siano, li rende "rituali" e ci spinge a considerarli assiomatici, assolutamente sempre veri, disincentivando l'analisi critica e appiattendolo le opinioni. Anche le verità cosiddette scientifiche sono frequentemente ribaltate con la sensazione che nulla sia attendibile con certezza.

Esistono verità e menzogne ma anche verità inopportune utilizzate per denigrare l'avversario. Tutti noi ricordiamo episodi in cui il nostro interlocutore ci propina delle verità per mettere in cattiva luce qualcuno.

Per noi cristiani che cosa è la verità? L'argomento è talmente vasto e così importante per il nostro credo che è stato scritto moltissimo in merito. Mi limiterò, per la mia inadeguatezza ad affrontare una tematica così impegnativa, ad elencare alcuni spunti di riflessione. Giovanni 16, 7.13: "Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore... Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera..." L'11 aprile 1963, papa Giovanni XXIII diede alle stampe la famosa enciclica "Pacem in terris" in un momento in cui l'umanità era sull'orlo della distruzione nucleare e ora straordinariamente attuale. Tra l'altro scrive: "La competenza scientifica, la capacità tecnica, l'esperienza professionale, se sono necessarie, non sono però sufficienti per ricomporre i rapporti della convivenza in un ordine genuinamente umano; e ciò in un ordine, il cui fondamento è la verità, misura e obiettivo

la giustizia, forza propulsiva l'amore, metodo di attuazione la libertà". Papa Francesco ha recentemente sottolineato che: "la verità è illusione senza giustizia". Il nostro Arcivescovo Delpini ha detto ai cresimandi: "Ascoltate solo chi vi racconta la verità" indicando pragmaticamente l'utilizzo della stampa cattolica e altre fonti della Chiesa come mezzi d'informazione.

Se torniamo indietro al mio precedente articolo sulla libertà non sarà difficile comprendere lo stretto legame che unisce la libertà alla verità. L'uomo non è forse veramente libero quando conosce la verità? Come cristiani abbiamo l'obbligo di difendere sia la libertà che la verità

tanto da essere la luce che illumina, il sale che dà sapore, soprattutto in questo periodo dove lo spirito Santo ci viene infuso in abbondanza. Nelle sacre Scritture, nei testi dei santi e nella tradizione della Chiesa possiamo attingere a tesori immensi per leggere i fatti della vita e il futuro del nostro esistere; divenire persone capaci di andare contro corrente e di allontanare le false verità e le menzogne. Il cattolico autentico sarà sempre di più una persona istruita e con spirito critico. Infine perché non portare con noi in vacanza il Vangelo e qualche testo di valore per accrescere la nostra consapevolezza e la nostra fede?

Claudio Beati

NOTA: la prima parte di questo articolo è stata pubblicata sul numero di maggio dell'Eco del Giambellino, alla pagina 25



# NOTIZIE JONATHAN

Visitate il nostro sito: [www.assjon1.it](http://www.assjon1.it)

## FINALMENTE ANDIAMO IN GITA

Finalmente, dopo tre anni, abbiamo ripreso le nostre gite! È stata una decisione un po' difficile perché per motivi di salute (il COVID continua a dilagare) o familiari, l'elenco dei partecipanti continuava a cambiare di giorno in giorno, rendendo molto complicata l'organizzazione.

Dopo varie esitazioni, alla fine abbiamo deciso di partire ugualmente, un po' perché il desiderio di riprendere la vita "normale" era molto forte, ma soprattutto per scaramanzia. Così il 6 giugno alle ore 9,00 un grande pullman fiammante attendeva, all'angolo di via Vignoli, i sedici partecipanti, o per meglio dire, i pochi superstiti. È così iniziata la

"sfida al destino avverso" del Gruppo Jonathan, con destinazione Verbania sul lago Maggiore.

La giornata è apparsa subito, splendida: aria fresca, cielo azzurro e terso, temperatura gradevole, compagnia... OTTIMA (ma di questo non c'era alcun dubbio!). Arrivati a Verbania, ci siamo recati alla "Casa Maria Immacolata", una casa per ferie che si affaccia sul lago ed ha uno splendido parco con alberi secolari. In attesa del pranzo, abbiamo passeggiato nel parco e sostato al fresco sotto gli alberi. Nel pomeriggio abbiamo raggiunto Stresa e camminato sul lungolago. Dopo una pausa ristoratrice in un bar che si affaccia sul lago, abbiamo ripreso la strada per Milano, contenti e soddisfatti per la bella giornata trascorsa insieme.



**ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (ODV)**  
 "Promozione attività in favore di giovani ed adulti disabili" - Ambrogino 2006.  
 Via Tito Vignoli, 35 - 20146 Milano  
 e-mail: [gruppojonathan@gmail.com](mailto:gruppojonathan@gmail.com) - sito [www.assjon1.it](http://www.assjon1.it)  
**Cod. fiscale : 10502760159 per scelta "5 per 1000" su dichiarazione redditi.**  
 OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 o assegno non trasferibile.

# ACCOGLIENZA IN PARROCCHIA

Martedì 31 maggio, nel pomeriggio, sono arrivate le due famiglie ucraine da noi accolte in collaborazione con Caritas Ambrosiana. A riceverle, dopo circa 2 mesi trascorsi presso la parrocchia di San Benedetto, c'erano don Antonio, gli operatori della cooperativa "Farsi prossimo" e alcuni volontari della "Stampella". Hanno preso subito possesso dell'appartamento, che in poco tempo abbiamo trasformato da aule per corsi di formazione a un ambiente accogliente e confortevole, sistemato e arredato con mobili messi a disposizione da diversi parrocchiani. Una vera catena di solidarietà si è mossa per portare aiuti materiali e non solo.

## Chi sono ?

Sono due nuclei familiari composti da due mamme di 22 e 24 anni. Una mamma è incinta di due mesi e ha un bel bimbo di un anno. L'altra invece ha un bambino di 3 anni e un altro bimbo di 12 mesi gravemente malato, già in cura presso un ospedale e che dovrà probabilmente essere sottoposto a un delicato intervento chirurgico. È presente anche un nonno che li ha accompagnati in questa disperata fuga dalla guerra. A convincerli a lasciare la propria città è stata la suocera, mamma dei due mariti, che vive in Italia da più di 17 anni. Sono scappati da Kharkiv il 29

febbraio, le loro case sono state bombardate e nella fuga verso la Polonia sono partiti senza potersi portare dietro neanche una valigia. Il viaggio in treno è durato 38 ore, al freddo, sotto la pioggia e la neve sono riusciti ad attraversare il confine dopo un'estenuante fila chilometrica.

Dalla Polonia, poi in Romania, e finalmente in Italia ospitati dalla suocera, in un monolocale, in 7 persone. La parrocchia di San Benedetto li ha accolti trovando una sistemazione anche se provvisoria, nelle aule di catechismo trasformate alla meglio in camere da letto.

Nel frattempo a San Vito si organizzava l'accoglienza mettendo a disposizione l'appartamento della casa parrocchiale ex Centro La Palma, secondo le modalità richieste da Caritas e Prefettura.

Finalmente sono qui, nella nostra comunità, sono molto contenti e felici della sistemazione anche se tutti sono estremamente provati sia fisicamente che psicologicamente.

Noi siamo molto felici del loro arrivo, pur consapevoli delle grandi difficoltà che dovremo affrontare, a partire dalla lingua, dalle problematiche sanitarie del bimbo e dalla gravidanza di una delle mamme, molto delicata per lo stato psicofisico in cui si trova, anche il nonno è diventato diabetico molto probabilmente per lo stress subito.

Una cosa che mi ha colpito e che mi ha raccontato Raissa, la suocera che loro chiamano "mama" è che quando sentono la sirena di un'ambulanza i bambini in particolare si mettono a piangere e anche le mamme cambiano umore; il ricordo di altre sirene, purtroppo è ancora vivo e presente.

Avremo per questo bisogno di tutti, per fargli sentire l'affetto e la vicinanza della nostra comunità, per dargli supporto e aiuto per tutte le prove che ancora dovranno superare. Vi terremo aggiornati.

Benvenuti intanto a Mahliyokhon, Mukhanmad, Mullo, Nifular, Nibidzon, Rasuldzhon.



# I POVERI CON NOI

## Un'esperienza tra la povera gente

Faccio un po' fatica a scrivere di me, ma l'amicizia e la gratitudine mi "sostengono" nel dire di sì all'invito di Sandro e "buttar giù" (come si dice) qualcosa di questa mia scelta di vita in modo semplice e spero costruttivo.

### 1. CHE COSA FACCIO

Potrei rispondere a questa domanda semplicemente dicendo che vivo la vita di cittadino/pensionato nel modo più responsabile possibile, come discepolo di Gesù di Nazareth. So però che non è su questo che Sandro mi ha chiesto qualche riga, anche se "questa è la mia vita".

Allora provo a dire qualcosa di più.

Dopo tanto tempo di riflessione e confronti su questa "attrazione fatale" per i poveri che mi accompagna fin dall'infanzia, all'alba dei 70 anni ho deciso di farne un po' il cuore della mia vita. Ho quindi chiesto al Vescovo di non avere più impegni pastorali "istituzionali" per potermi dedicare alle persone povere, in particolare a quelle che sono per strada e che frequentano mense e dormitori.

Naturalmente per coerenza sono uscito dal sistema di sostentamento del clero e vivo della mia pensione e dell'aiuto che tanti amici non mi lasciano mancare.

Vivo in un appartamento messomi a disposizione da un amico (affitto basso, quasi "simbolico": 203 euro mensili con contratto regolare) e la mia giornata è fatta di preghiera, letture, incontri con i poveri per strada o nei luoghi dei loro ritrovi, collaborazione come semplice volontario con alcune realtà che lavorano a favore di chi è ai

marginii della società: in particolare con l'Opera San Francesco (servizio mensa e ascolto) con le Suore di madre Teresa (servizio mensa) con la comunità di S. Egidio (incontro con i senza fissa dimora e visita nelle case) con i fratelli di S. Francesco (al dormitorio di S. Zenone).

### 2. COME VIVO QUESTA SCELTA

Qualcosa è già emerso nelle righe precedenti. Innanzitutto vivo questa scelta senza nessuna enfasi né protagonismo: ci sono già tante presenze a Milano che "lavorano" con e a favore dei poveri, non c'è proprio bisogno di "inventarne" altre. Collaboro quindi con alcune di loro, come uno qualunque, con le mie capacità e i miei limiti. Al cuore di queste collaborazioni ci sono le persone e la relazione con loro: volti, storie, tempo dedicato in una prospettiva amicale, di restituzione ai poveri di dignità e rispetto (il tema del "nome" che solo Dio conosce...)

Questo significa che non "invento o creo" nessuna opera particolare, ma mi faccio un po' compagno di strada (non solo metaforicamente) del loro tentativo di fuoriuscire dalla loro situazione o almeno alleviarla nel ginepraio di strutture, servizi, opportunità che la "società" mette loro a disposizione.

Centrale è il legame che cerco di instaurare, molto libero e sciolto; quindi me ne vado in giro a trovarli là dove sono, se riusciamo facciamo quattro chiacchiere, beviamo o mangiamo qualcosa insieme, vediamo di "affrontare" qualche problema e di trovare una strada per risolverlo

Panchine, bar, stazioni, mense, angoli di parchi, sagrati di chiese sono i nostri punti di incontro... e

poi qualche abitazione. L'intuizione spirituale che mi guida è quella della visita, dell'incontro, della ricerca di umanità...

### 3. PERCHÈ QUESTA SCELTA

Nella sua concretezza attuale posso dire che è l'esito di un cammino interiore piuttosto lungo... e chissà se è finito qui... Fin da piccolo, credo per contagio familiare, ho vissuto con semplicità e naturalezza due riferimenti forti per la mia vita: Gesù e i poveri (non mi dilungo su "racconti" al riguardo, che però mi sono ben presenti). Proprio a partire da questi due riferimenti sono finito in seminario e sono diventato prete "riscoprendo" un altro riferimento vitale: la Chiesa come mistero e segno storico della cura del Dio di Gesù per l'umanità, a partire dai poveri.

Senza dilungarmi a descrivere le tappe di questo mio cammino di vita dico solo che non mi ha mai abbandonato una certa "inquietudine spirituale", una esigenza che sentivo e sento di maggiore radicalità nel seguire Gesù e nello stare con i poveri.

Non solo non mi ha mai abbandonato, ma si è fatta più forte con il passare degli anni, aiutata e anche spero "purificata" nelle motivazioni dall'incontro e dal confronto con tanti amici (non posso non ricordare alcuni poveri, i fratelli del Prado, il Cardinal Martini).

Da qui la richiesta di poter vivere più semplicemente il Vangelo e annunciarlo ai poveri con libertà, in modo fraterno, con una condivisione maggiore delle loro condizioni di vita: seguire Gesù nel suo farsi vicino alla gente dove vive e come vive, cercando di restituire dignità e amicizia a chi incontro sul mio cammino.

È una scelta di coscienza e di fedeltà personale alla mia vocazione, senza nessun giudizio su niente e su nessuno... E credo abbia ancora strada da fare per presentarmi con verità all'incontro con il mio unico Signore e Maestro semplicemente come Marcellino (pane e vino).

### 4. CHE COSA STO SCOPRENDO

Vorrei concludere questa mia riflessione comunicando anche alcune "scoperte" che sto facendo in questa nuova vita, scoperte semplici, legate al quotidiano, non "analisi di sistema sociale".

Per queste ultime, importanti, ci sono tanti buoni e profondi contributi di persone e realtà che da tempo lavorano con i poveri: bisognerebbe farle conoscere di più per superare tanti stereotipi mass-mediativi e poter favorire, con una sensibilità più "attrezzata", scelte sociali e politiche conseguenti.

La prima scoperta è quella della centralità delle relazioni e della loro "insufficienza" a cambiare situazioni sociali. È il grande tema della "fraternità in situazione", che esige un profondo lavoro interiore sulla gratuità/gratitudine di ogni rapporto e in ogni rapporto. In questa direzione un'altra scoperta è quella del valore dell'amicizia, che dona fiducia e apre prospettive di futuro. Penso sia il luogo umano/spirituale dove Dio fa nascere il mondo di domani: Gesù lo ha detto ai suoi poco prima di essere ucciso: "amici" perché ha comunicato loro il segreto della vita, ricevuto in dono dal Padre. Non posso fare a meno di non ripensare ad una espressione di un mio grande amico "barbone", Nasser. "Come è bella la vita quando stiamo insieme". "Il paradiso è avere amici".

Un'ultima scoperta che voglio ricordare, che è per me forse quella più faticosa, è accettare serenamente i propri limiti, vivendo in profondità la dimensione di gratuità totale delle mie azioni, relativizzando ogni desiderio progettuale sul senso e il fine del mio agire, riscoprendo l'umano che mi accomuna a questi fratelli che vorrei amare. Preghiera e presenza amorosa accanto a tutti, obbedire a Dio, essere responsabile, servire. "Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te; praticare la giustizia, amare la bontà, camminare umilmente con il tuo Dio" (Mi 6,8).

don Marcellino

# PENSIONE SOCIALE

## Chi ne ha diritto e come ottenerla

Guida completa all'assegno sociale (ex pensione sociale), dai requisiti alle modalità di richiesta della pensione di vecchiaia senza contributi. Sostituita dalla denominata "Revisione degli ordinamenti pensionistici e norme in materia di sicurezza sociale". Per chi aspira ad una forma di sostegno previdenziale e non può accedere alla pensione di vecchiaia non raggiungendo i requisiti contributivi per ottenerla (almeno 20 anni di versamenti), esiste uno strumento pensato apposta per chi non ha mai lavorato con una retribuzione che gli permettesse di accumulare versamenti da trasformare in pensione, compresi i caregiver familiari e le casalinghe. Si tratta dell'assegno sociale, che da 1996 ha sostituito la pensione sociale a sua volta istituito con legge 153/1969. Questo assegno è un trattamento previdenziale a tutti gli effetti, riconosciuto dunque a chi è senza posizione contributiva autonoma. Vediamo dunque quali sono le condizioni richieste per vedersi riconosciuto l'assegno sociale.



### Pensione sociale 2022

L'assegno sociale si configura come una prestazione assistenziale erogata in favore di coloro che si trovano in condizioni economiche disagiate, comprovate da un ISEE sotto determinate soglie, trattandosi di un sussidio per le persone bisognose. Per vedersi riconosciuta l'ex pensione sociale bisogna dunque essere in possesso di determinati requisiti in termini di età, residenza e situazione reddituale: 67 anni di età; cittadinanza italiana o di altro Paese europeo purché iscritti all'anagrafe del Comune di residenza o cittadini extracomunitari con un permesso di soggiorno di lungo periodo; residenza effettiva, stabile e continuativa in Italia da almeno 10 anni.

### Reddito massimo 2022 per la pensione sociale

Il diritto alla prestazione è accertato in base al reddito personale per i cittadini non coniugati e in base al cumulo del reddito del coniuge per i cittadini coniugati. Le soglie di reddito 2022 entro cui è possibile ottenere l'ex pensione sociale vengono stabilite di anno in anno. Ad oggi l'assegno sociale spetta in misura piena a coloro che: sono senza reddito, se non coniugati; hanno un reddito massimo di 6.079,45 euro annui, se coniugati. L'assegno sociale 2022 spetta invece in misura ridotta in caso di: redditi cumulati con il coniuge compresi fra 6.079,45 e 12.158,90 euro; reddito personale annuo fino a 6.079,45 euro per i non coniugati.

### Calcolo del reddito per l'assegno sociale

Come si calcolano i redditi per avere l'assegno o

pensione sociale. Ai fini della determinazione del requisito reddituale per l'accesso all'assegno sociale si considerano i seguenti redditi del coniuge e del richiedente: i redditi assoggettabili all'IRPEF, al netto dell'imposizione fiscale e contributiva; i redditi esenti da imposta; i redditi soggetti a ritenuta alla fonte a titolo d'imposta (vincite derivanti dalla sorte, da giochi di abilità, da concorsi a premi, corrisposte dallo Stato, da persone giuridiche pubbliche e private); i redditi soggetti a imposta sostitutiva come interessi postali e bancari, interessi dei CCT e di ogni altro titolo di stato, interessi, premi e altri frutti delle obbligazioni e titoli similari, emessi da banche e Società per Azioni, ecc.; i redditi di terreni e fabbricati; le pensioni di guerra; le rendite vitalizie erogate dall'INAIL; le pensioni dirette erogate da Stati esteri; le pensioni e gli assegni erogati agli invalidi civili, ai ciechi civili e ai sordi; gli assegni alimentari corrisposti a norma del codice civile.

### Si escludono dal calcolo

I trattamenti di fine rapporto (TFR) e le anticipazioni sui trattamenti stessi; il reddito della casa di abitazione; le competenze arretrate soggette a tassazione separata; le indennità di accompagnamento per invalidi civili, ciechi civili e le indennità di comunicazione per i sordi; l'assegno vitalizio erogato agli ex combattenti della guerra 1915- 1918

### Importo dell'assegno sociale

La pensione sociale oggi è pari a 468 euro per 13 mensilità. A chi possiede redditi inferiori all'importo dell'assegno sociale, la pensione viene versata in misura parziale fino a concorrenza della cifra prevista. Da sottolineare che la pensione sociale è compatibile con la pensione di cittadinanza, quindi in presenza dei requisiti previsti per quest'ultima gli aventi diritto possono ottenere un trattamento che può arrivare fino a un massimo di 780 euro esentasse.

### Domanda pensione sociale

L'assegno sociale è una prestazione economica, erogata su richiesta. Questo significa che per ottenere la pensione sociale di vecchiaia senza contributi è necessario presentare una domanda specifica, che si inoltra online all'ente di competenza, ossia all'INPS: accedendo al portale ufficiale dell'istituto, come di consueto, utilizzando le proprie credenziali SPID, CIE o CNS; oppure rivolgendosi al contact center di INPS, raggiungibile al numero gratuito da rete fissa 803 164 o da mobile al numero a pagamento, in base alla tariffa applicata dai diversi gestori, 06 164 164; affidandosi a un intermediario dell'Istituto o a un ente di patronato. Sul portale INPS è presente un manuale contenente le istruzioni per la compilazione della domanda di assegno sociale, che una volta ottenuto sarà erogato dal primo giorno del mese successivo alla presentazione della richiesta. Il beneficio ha comunque carattere provvisorio, la verifica del possesso dei requisiti socio-economici e della effettiva residenza viene effettuata dall'INPS annualmente.

### Sospensione pensione sociale

Tra gli elementi sui quali porre attenzione ci sono i soggiorni all'estero: la prestazione a natura assistenziale non è esportabile. Questo significa che l'assegno sociale non può essere riconosciuto se il titolare della prestazione risiede all'estero. Più in particolare: la prestazione viene sospesa se si soggiorna all'estero per più di 29 giorni; la prestazione viene revocata se la sospensione perdura per più di un anno. Da precisare, infine, che l'assegno sociale è un beneficio economico che non è reversibile ai familiari superstiti.

NOTA: Potete trovare tutti gli articoli ACLI pubblicati sull'Eco sul sito della parrocchia [www.sanvitoalgiambellino.com](http://www.sanvitoalgiambellino.com) alla pagina/Carità/Patronato ACLI

Gerardo Ferrara

# GRUPPO SPORTIVO



## Aggiornamento Maggio 2022

Il mese di Maggio è stato un mese particolarmente ricco di impegni (ma anche di soddisfazioni!) per le nostre formazioni. L'entusiasmo, sempre ai massimi livelli, l'impegno ed il lavoro continuo di uno Staff ormai rodato e coeso, non poteva che portare al conseguimento di ottimi risultati con tutte le nostre squadre che, come riconosciuto da tutti, si stanno distinguendo per il bel gioco e l'affiatamento e non solo nel torneo del CSI.

Oltre all'impegno del Campionato alcune nostre formazioni hanno partecipato ad alcuni tornei di buon livello, tra cui la manifestazione "School Cup", con fase finale allo stadio di San Siro, con la presenza di elementi del 2012 e 2013 delle nostre squadre. Come ormai consuetudine si sono giocate anche delle amichevoli in famiglia, con le gradite "incursioni" di Don Benard; il Don è stato anche riconosciuto come "colpevole" per aver organizzato la partita tra lo Staff dell'OSV vs Educatori, di cui non verrà mai fornito il risultato... (alcuni "anziani" dello Staff non si sono ancora ripresi, più che dalla fatica, dagli interventi di Benard!). Di seguito il consueto aggiornamento squadra per squadra:

## Big Small (2014-15)



Prosegue la crescita dei "piccoletti" guidati dalla magica triade Trefiletti, Bentivoglio, Roggero. La squadra sta imparando e crescendo; ad ogni partita migliora sempre più sia come singoli che come gruppo, incontrando squadre di ottimo livello che sono state sorteggiate nel girone dei 2014. Impegno, entusiasmo e divertimento

stanno creando un bellissimo gruppo che non potrà che portarci tante soddisfazioni e gratificazioni. Per questo motivo non vogliamo guardare solo ai risultati che certamente non rendono qual è la reale situazione della squadra.

**OSV MILANO - Assisi 1-1**

**OSV MILANO - Spes 0-1**

**Olmi - OSV MILANO 2-0**

**Murialdo - OSV MILANO 3-0**

## UNDER 9 (2013)



Inarrestabile il cammino dell'under 9 del Mister Bianchessi. Ogni commento è superfluo di fronte a questi splendidi risultati:

**Assisi - OSV MILANO 1-2**

**OSV MILANO - S. Giovanni B. 3-0**

**Sporting CB - OSV MILANO 0-2**

**OSV MILANO - Rosario 2-0**

## UNDER 10 (2012)



L'Under 10 è stata la formazione che ha giocato più di tutte le altre e ha riscosso i complimenti in tutte le manifestazioni in cui è stata impegnata, per il gioco espresso da questi talentuosi ragazzi. Nel torneo "Haitiamoli", organizzato dall'Assisi, il 2012 si sono presi una bella rivincita sulla Nabor

e hanno giocato due grandi partite contro Assisi e Murialdo dove solo i legni e le grandi parate dei relativi portieri ci hanno fermato. Ottima prova alla "School Cup", dove la squadra si è qualificata alle fasi finali allo stadio di San Siro, da prima in classifica.

**Juvenilia - OSV MILANO 1-2**

**OSV MILANO - USSB 3 - 0**

**Vittoria J - OSV MILANO 2 - 0**

**Torneo Haitiamoli**

**Assisi - OSV MILANO 2-1**

**Murialdo - OSV MILANO 1 - 0**

**Nabor - OSV MILANO 1 - 5**

## UNDER 11 (2011)



L'Under 11, grazie al paziente lavoro di Mister Ricco, è capolista del proprio girone con un filotto di vittorie... complimenti ai ragazzi ed allo Staff, che si giocheranno le fasi finali del campionato primaverile mentre va in stampa questo numero dell'Eco: quindi ancora una volta un solo grido si deve alzare dagli spalti del San Vito: Forza ragazzi !!!!

**OSV MILANO - Barnabiti 2 - 0**

**Volantes - OSV MILANO 0 - 2**

**OSV MILANO - USR Segrate 2 - 1 DCR**

**Oscar ASD - OSV MILANO 1 - 2**

**S. Carlo Milano - OSV MILANO 0 - 1**

## UNDER 12 (2010)



Nei "quartieri alti" della classifica anche l'Under 12, tornata sotto la guida del Mister De Martino.

La squadra ha ritrovato coesione e gioco ed è ora in grado di competere con tutte le altre: i play off non sono distanti, quindi un solo grido: Avanti tutta!!!

**OSV Milano 2010 - Nabor 2-0**

**Kolbe 2010 - OSV Milano 2010 2-1 DCR**

**OSV MILANO - K2 Rabbit 2-0**

## UNDER 15 (2007)



Due sole partite nel mese di Maggio per l'Under 15, causa riposo e rinvio, con un 3 a 3, contro la forte Spes, che sicuramente ha lasciato l'amaro in bocca, per il bel gioco mostrato.

**Fortes - OSV MILANO 2 - 1**

**OSV MILANO - Spes 3 - 3**

**È stata presentata ufficialmente la nuova, bellissima, divisa da gioco che dalla prossima stagione potrà venire personalizzata con il proprio nome.**

Se vuoi vedere il logo della tua azienda sulla divisa del prossimo anno di una delle sette squadre dell'OSV MILANO 2019, contatta il direttore sportivo Walter. Contribuirai così alla crescita



di questa nostra bella realtà e avrai un canale pubblicitario che farà conoscere la tua attività. Forza, entra anche tu in campo e gioca insieme a noi. Per rinnovi e nuove iscrizioni per tutte le categorie (posti liberi permettendo) rivolgerti a Walter al campo o al cell 393 6816336 (<https://www.facebook.com/OratorioSanVitoCalcio>)

## CON IL BATTESIMO SONO ENTRATI NELLA COMUNITÀ CRISTIANA

<b>Serena Elisa Colombo</b>	08/05/2022	<b>Camilla Tapia</b>	15/05/2022
<b>Leone Fabbri Ferrara</b>	12/06/2022	<b>Jacopo Francesco Altimari</b>	29/05/2022
<b>Margherita Fabbri Ferrara</b>	12/06/2022		
<b>Cecilia Liga</b>	21/05/2022		
<b>Isabella Perusi</b>	22/05/2022		

## CON LA PRIMA CONFESSIONE IL PERDONO A

**Francesco Craig Arcidiacono - Ginevra Maria Di Salvo  
Eleonora Gonzales - Matt Clarence Maullion - David  
Oyier - Asia Sara Petrillo - Cecilia Petruzzellis (15/5)**

## RICORDIAMO I CARI DEFUNTI

**Franco Bernasconi**  
Via Vespri Siciliani, 23 – Anni 63

**Nunziata De Francesco**  
Via Savona, 127 – Anni 84

**Maria Agnese Giuntini**  
Via Tolstoi, 14 – Anni 39

**Rosalba Muzzupappa**  
Viale Troya, 8/A – Anni 58

**Luigia Rasi**  
Piazza Napoli, 30 – Anni 80

**Carla Maria Sacchetti**  
Via Tolstoi, 15 – Anni 84

**Giuseppina Salvaderi**  
Via Vespri Siciliani, 2 – Anni 84

**Silvia Scalambra**  
Piazza Bolivar, 7 – Anni 96

**Angela Maria Toffanin**  
Via Vespri Siciliani, 38 – Anni 80

**Maria Zamarian**  
Via Vespri Siciliani, 38 – Anni 96

**Edvige Balestrini**  
Via Giambellino, 131 – Anni 93

**Elsa Cabassi**  
Via Coronelli, 11 – Anni 90

**Lidia Rosalia Fiorello**  
Via Odazio, 6 – Anni 65

**Cosimo Gallo**  
Via dei biancospini, 18 – Anni 78

**Vincenza Losciale**  
Via Giambellino, 104 – Anni 84

**Germano Fernando Milanese**  
Via Giambellino, 128 – Anni 89

**Luigia Serighelli**  
Via Coronelli, 11 – Anni 90

### NOTA

Battesimi, matrimoni e funerali elencati si riferiscono alle cerimonie celebrate fino a una settimana prima della pubblicazione di questo notiziario, che di solito esce la seconda o terza domenica del mese. Troverete su questa pagina le cerimonie dell'ultima parte del mese precedente e della prima parte del mese corrente.



PARROCCHIA SAN VITO  
AL GIAMBELLINO

Via Tito Vignoli, 35 – 20146 Milano  
www.sanvitoalgiambellino.com  
Email: sanvitoamministrazione@gmail.com  
Telefono: 02 474935

### CELEBRAZIONI

SS. Messe Festive: ore 10,00 – 11,30 – 18,00  
SS. Messe Prefestive: ore 18,00  
SS. Messe Feriali: ore 18,00

### UFFICIO PARROCCHIALE

Da lunedì a venerdì: ore 10-11,30 e 18-19  
Telefono: 02 474935 int.10  
Email: sanvitosegreteria@gmail.com

### CENTRO ASCOLTO

Telefono: 02 474935 int.0  
Email: centroascolto.sanvito@gmail.com

### ORATORIO

Telefono: 02 474935 int.15

### PRATICHE INPS E FISCALI

Sig.Ferrara. Tel: 02 474935 int.16  
(lunedì, ore 15-18)

### PRATICHE DI LAVORO

Rag.Alba: fissare appuntamento in segreteria

### CENTRO "LA PALMA"

Telefono o WhatsApp 333 2062579 (Donatella)

### SACERDOTI

**Don Antonio Torresin (Parroco)**

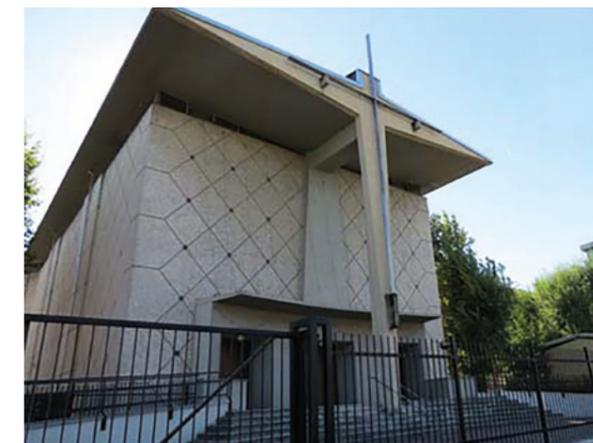
Tel. 334 1270122  
antonio.torresin85@gmail.com

**Don Benard Mumbi** Tel. 02 474935 12

mumbiben84@gmail.com

**Don Tommaso Basso** Tel. 02 474935 14

dontommasob1@gmail.com



PARROCCHIA SANTO  
CURATO D'ARS

Largo Giambellino, 127 – 20146 Milano  
www.curatodars.it  
Email: info@curatodars.it  
Telefono: 02 4223844

### CELEBRAZIONI

SS. Messe Festive: ore 8,30 – 10,30 – 18,00  
SS. Messe Prefestive: ore 8,30 - 18,00  
SS. Messe Feriali: ore 8,30

### UFFICIO PARROCCHIALE

Lunedì, mercoledì e venerdì: ore 10,30 - 12,30  
Telefono: 02 471570

Per prenotazioni sale: sala@curatodars.it

### CENTRO ASCOLTO CARITAS

Telefono: 371 4788290

### SACERDOTI

**Don Ambrogio Basilico (Parroco)**

Tel. 329 4042491  
donambrogio@tiscali.it

**Don Aristide Fumagalli**

Tel. 348 8831054  
aristidefumagalli@seminario.milano.it

**Oreste Vacca (Diacono)**

Tel. 338 2445078  
casaoreste@alice.it

**Mitzi Mari (Ausiliaria diocesana)**

Tel. 339 4956021  
lamitziil@gmail.com



Caritas  
Ambrosiana

# EMERGENZA UCRAINA

SOSTIENI  
GLI INTERVENTI  
DI EMERGENZA  
DELLA RETE CARITAS

## COME DONARE:

**IN POSTA:** C.C.P. n. 13576228 intestato Caritas Ambrosiana Onlus - Via S. Bernardino, 4 - 20122 Milano

**CON BONIFICO:** C/C presso il Banco BPM Milano  
intestato a Caritas Ambrosiana Onlus - IBAN:IT82Q0503401647000000064700

**CON CARTA DI CREDITO ON LINE:** [donazioni.caritasambrosiana.it](https://donazioni.caritasambrosiana.it)

**CAUSALE OFFERTA:** **Conflitto in Ucraina**

Caritas Ambrosiana non effettua raccolte di vestiti, generi alimentari, medicinali, coperte o qualsiasi altro bene in quanto non è possibile garantire il trasporto di questi prodotti vista la situazione di conflitto in atto, le procedure doganali e i costi di trasporto.

Caritas Ambrosiana raccoglie solamente offerte in denaro.  
Si invitano le Caritas sul territorio della diocesi ad attenersi a questa indicazione.



**DONA ORA**

Per qualsiasi informazione:  
**02.40703424 - [caritasambrosiana.it](https://caritasambrosiana.it)**